ABBONAMENTI [illegible]

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali: pagina di testo L. 5 la linea, ultima pagina L. 1.60 la linea — Avvisi finanziari: L. 6 la linea — Avvisi mortuari: L. 3 la linea — Piccola cronaca: L. 6 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 69 e sue Succursali
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 8 Marzo 1918 — ROMA — Venerdì 8 Marzo 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 67

Note del giorno

La pace rumena e la faccia tedesca

Ieri, commentando breve cenno quel nuovo episodio di infrollimento diplomatico-politico che è la seconda lettera di Lord Landsdowne, noi gli rimproveravamo il peccato mortale di una cosciente evasione dai termini dei tremendi problemi a cui ci troviamo di fronte. Il nobile Lord infatti, mentre s'industriava di trovare spunti pacifisti nei discorsi del Cancelliere Hertling, trascurava di prendere in considerazione quel ben diverso e chiaro documento di realtà che era la pace di mutilazioni nazionali e di annessioni più o meno mascherate, imposta dai tedeschi alla Russia.

Oggi il telegrafo ci porta un altro di questi graziosi documenti del pacifismo tedesco, e cioè il trattato preliminare di pace imposto alla Rumenia.

Non importa spendere molto tempo per mettere in rilievo lo scempio di questo trattato. La Rumenia vi è mutilata territorialmente, strategicamente, commercialmente, e per supremo disprezzo anche moralmente. La mutilazione territoriale è quella della intera Dobrugia, perchè non solo alla Bulgaria si danno i territori della Dobrugia in cui si trovano elementi bulgari, ma anche quel territorio delle foci del Danubio che è quasi la culla storica della Rumenia, e che comprende Costanza. Dalla parte dell'Ungheria si fanno correzioni di confine le quali, oltre che peggiorarne la situazione strategica, riducendola alla mercè del potente vicino del nord, rincrudiscono il problema dell'irredentismo transilvano. Commercialmente la Rumenia viene strangolata in vari modi; prima di tutto con la privazione dei suoi accessi naturali al mare, male compensati da vaghe promesse di adoperarsi perchè essa ottenga un altro sbocco commerciale nel Mar Nero, che non si sa ancora quale potrà essere; e chissà quali anche peggiori servitù contenga quell'articolo IV per il quale la Rumenia deve concedere « provvedimenti nel campo economico conformi alla situazione ». Si aggiunga in fine lo sfregio morale dell'art. VII, pel quale la Rumenia è costretta non solo ad uscire dall'alleanza che aveva liberamente scelto, ma ad allearsi in certo modo coi nemici dei già alleati, ponendo a loro disposizione ferrovie e mezzi tecnici per il trasporto delle loro truppe traverso la Moldavia e la Bessarabia, fino ad Odessa.

Il signor Landsdowne e tutti gli altri piccoli Landsdowne che si accodano con così commovente ingenuità alle sue epistole, proclamandone la saggezza, possono meditare a loro agio questo nuovo « discorso » della spada tedesca. Il quale ha per tutte le menti che sappiano affrontare con sincerità la realtà per quanto dolorosa, un significato che sorpassa di gran lunga il caso rumeno. E questo significato consiste nel completo smascheramento della Germania, dopo che la follia dei Lenin e dei Trotsky le dette modo di risolvere la situazione orientale. L'ipocrisia con cui la Germania si avvicinò a questa soluzione è pari alla brutalità con cui la ha consumata. Ed è veramente incredibile che vi possa essere della gente la quale faccia un qualunque calcolo sulla protesa accettazione da parte della Germania dei grandi principii veramente pacificatori di Wilson, dopo lo scempio sfacciato ed orgoglioso che essa ne ha fatto nel caso pratico d'oriente. La Germania, passata attraverso alle varie mascherature conciliative che le dettavano la paura e la preoccupazione dopo la grande manifestazione della superiorità militare degli alleati affermatasi nelle campagne del 1916; oggi, dopo la catastrofe russa non dovuta alle sue armi ma ad una delle più fantastiche ed ignobili follie che siano mai comparse sul palcoscenico della storia, ha ripreso la figura, gli atteggiamenti, i programmi con cui si lanciò nell'agosto del 1914 all'aggressione dell'Europa impreparata. Qualunque illusione che ci facessimo in proposito sarebbe una follia ed un delitto. La Germania, per quanto spossata dalla lunga lotta è oggi persuasa di potere ancora compiere, grazie al collasso russo, il suo programma di egemonia europea e mondiale. Questa è la verità della situazione; ed a spezzare questa volontà, e a deludere questo programma tedesco non servirà che una cosa: la dimostrazione precisa e positiva che le grandi nazioni dell'Occidente rimaste in campo sono decise a continuare la lotta inflessibilmente, quale si sia la sua durata, fino a che non sia stato dimostrato alla Germania stessa che non è con le facili vittorie sullo slavismo imputridito che si conquista il dominio del mondo e della storia.

Una insigne lezione

Continuano intanto, e sempre più si delineano e si accentuano gli echi e le ripercussioni di protesta di riprovazione e di ribellione, sia interna che esterna, contro questa « pace » orientale, che si dimostra già appena nata come la maggiore seminagione e fermentazione di odii e di sangue che sia mai stata gettata a così piene mani sui campi d'Europa. Si tratta di una pesante catena, fatta di ipocriti anelli di nazionalità, che la Germania ha insidiosamente gettato ai piedi di mezza Europa, dalla Estonia all'Armenia, attraverso la Curlandia, Polonia, Lituania, Rumania e Ucraina, catena in cui dovrebbe, secondo i piani, impigliarsi e cadere presa per sempre la civiltà del mondo intero, e asservita alle sue volontà egemoniche.

Il mondo intero, a cominciare da quelli stessi ai cui piedi la catena è gettata e tentata di saldare fin da ora, dimostra di rendersi conto del pericolo, e di non volerlo sopportare. Alle proteste che ieri registrammo si aggiungono ora quelle degli emigrati russi in Italia, e il grido di dolore delle rappresentanze armene presso l'Intesa, a dimostrare di quanto pacifico e durevole assetto sarebbe foriera ai popoli questa « pace » disegnata dalla Germania.

Ma la protesta odierna più significativa è quella — inaspettata — degli Zimmervaldiani, il cui organo principale svedese, il « Politiken » definisce questa pace « il più ignominioso mercato di Giuda che registri la storia », e proclama che tal pace, stretta con il « carnefice del mondo » non potrà a meno di far sorgere in Russia l'idea della rivincita, e non potrà quindi essere durevole. Vorremmo sapere che cosa di questo giudizio pensino nel loro intimo gli « zimmervaldiani » italiani. Essi risponderanno probabilmente che i primi a protestare contro questa pace sono stati gli stessi bolsceviki che la hanno firmata; e del resto anche l'organo svedese ha l'aria di prendersela assai più coi socialisti tedeschi, che con il loro atteggiamento hanno collaborato al patto di Giuda, anzichè con i leninisti russi che lo hanno reso possibile e ne portano perciò la vera e sola responsabilità.

Ma a questa argomentazione, e all'anatema leninista lanciato sui socialisti tedeschi, risponde il *Vorwaerts*, con una superba lezione di politica pratica che va raccomandata. Il magno organo socialista tedesco respinge l'accusa di essere stato Caino verso il proletario tedesco e Giuda verso la rivoluzione. I bolsceviki se la prendano unicamente con sè stessi, che hanno reso facile il giuoco dei pangermanisti tedeschi. — Chi invece di difendere con ardente animo il proprio paese — scrive il giornale — lo apre alla mercè degli stranieri non può maravigliarsi se il facile bottino sferra le passioni degli avidi di preda. E' apparso dalla catastrofe bolscevika che nessuna verità disarmata può prevalere, che nessuna grande idea, affidata a classi sociali inadatte ed immature per svolgerla, se pure siano le più numerose, può salvarsi dal ridicolo e dalla decadenza. E' apparso che negare la patria significa rinnegare le ragioni stesse di vivere di una stirpe. Ed è apparso che a volere inseguire le farfalle delle grandi dottrine, ancora astruse e generiche, mentre l'umanità intorno insegue alcuni interessi positivi e precisi, si finisce col fracassarsi la testa contro gli ostacoli. Oggi la testa se la sono fracassata i rivoluzionari russi, ciò che non è un gran male. Ma se l'è rotta anche la Russia, ciò che è un male grandissimo.... —

Tradurre in tutte le lingue, e adattare a tutti i climi questa insigne lezione...

Pietrogrado ancora bombardata
da dirigibili e aeropiani tedeschi

PIETROGRADO, 7.

Il testo del trattato di pace fu firmato ieri sera alle 18. Per la prima volta, dopo tre anni e mezzo di guerra tre dirigibili tedeschi sono comparsi su Pietrogrado. Nei diversi punti della città furono attaccati dalle batterie anti-aeree russe, ma senza risultato. Gli *Zeppelin* hanno cagionato gravi danni. Oggi, durante la giornata, alcuni aeroplani tedeschi hanno anche incrociato nuovamente su Pietrogrado lasciando cadere parecchie bombe che hanno fatto vittime e distruzioni.

Comincia così a Pietrogrado un nuovo panico di guerra, proprio quando i giornali annunziano la definitiva conclusione della pace. Non si comprende questo minaccioso gioco tedesco diretto ad oltraggiare in ogni modo il Governo leninista e a fargli sentire che la Germania è arbitra dei suoi destini. Ormai anche nei circoli leninisti più fiduciosi cadono le ultime illusioni. Si sente che l'occupazione di Pietrogrado e le nuove battaglie contro il regime massimalista sono nel programma tedesco delle prossime settimane, nonostante la firma del trattato di pace.

Si attende per stanotte o domani l'arrivo della Delegazione di pace di Brest-Litowsk. Essa sola farà conoscere il testo completo del trattato che finora pare che lo ignorino anche gli elementi leninisti più addentro. L'organo di Lenin, la *Pravda*, pubblica in sei colonne la notizia che le autorità dei *Soviets* sono costrette ad accettare condizioni di pace inaudite, gravi e spogliatrici. Il giornale contiene pure un'invocazione agli operai di organizzare subito la difesa. La ratifica del trattato di pace, che dovrebbe avvenire al Congresso dei *Soviets* convocato a Mosca per il 12 marzo, ha perduto in queste condizioni molto della sua importanza. I tedeschi, alcune ore prima della firma del trattato di pace hanno occupato Narva, e con ciò essi hanno superato l'ultima valida linea di difesa russa che sbarrava loro la marcia su Pietrogrado lungo il mare.

Lo sgombero di Pietrogrado

Il Consiglio dei Commissari del popolo pubblica un manifesto dove è detto che in vista della persistente minaccia tedesca, vengono prese misure per un rapido sgombero di Pietrogrado, nel fare esplodere tutti i depositi delle munizioni che non potranno essere trasportate. Nessun'arma deve cadere nelle mani del nemico. Chiunque sarà colpevole di non avere provveduto a tempo alla distruzione dei viveri e delle armi verrà fucilato. Prosegue febbrilmente lo sgombero di Pietrogrado.

Le forze nemiche più importanti, che più direttamente interessano Pietrogrado, si trovano a Rieskieza, a nord-est di Dwinsk, dove è concentrato il 49. corpo, e a Dwinsk, dove è concentrato il 8.o corpo. La minaccia contro Pietrogrado si considera sempre più prossima, poichè il Governo continua i preparativi per la difesa. Il Comitato esecutivo operaio di uno dei quartieri di Pietrogrado, quello della Viborgskaia Storona pubblica per conto suo un decreto draconiano che impone a tutti i proprietari di case, agli inquilini dai 17 ai 45 anni che abitano e alloggiano con più di 4 stanze, di presentarsi oggi con vanghe e picconi per essere arruolati tra le schiere che devono lavorare nelle trincee attorno a Pietrogrado. I renitenti all'ordine saranno fucilati. Viene intensificata intanto l'evacuazione della capitale. Si è pubblicato un manifesto che disciplina l'evacuazione.

I primi a partire saranno le donne ed i bambini, poi i soldati dell'esercito rosso ed infine gli operai. Il Commissariato per gli affari esteri si trasporta a Nisni Novgorod, dove sono già diretti gli archivi ed una parte dei funzionari. Il Commissariato della giustizia si trasporta a Mosca, dove si dirige anche la Federazione degli operai metallurgici. Già nelle ultime settimane si era iniziato il trasferimento di una parte della industria di Pietrogrado verso i distretti di Mosca e di Louca. Si è costituito un Consiglio Supremo di Guerra con pieni poteri.

Esso è formato dal generale Bonc. Brutevich, Sciulko e dal commissario politico Prosstan. Non senza sorpresa si apprende che a questo Comitato militare dovranno senza eccezione sottostare tutti gli altri istituti ed i comitati di guerra, compresi quelli creati dai massimalisti.

I confini della Russia smembrata

ZURIGO, 6.

Si ha da Vienna: La linea accennata dall'articolo terzo del trattato di pace colla Russia, che divide dalla Russia i territori non più soggetti alla sua sovranità, corre da nord a sud, così: Gran Sund (le isole rimangono ad ovest della linea), Jespar, a nord di Riga-Hinzenberg-Ogergalle-Sponda meridionale della Dwina sino alla Druja, quindi piega ad ovest sino alla punta settentrionale del lago Drisviati, poi Visdi, ad est di Svenziano; poi Michalischki-Gerviato Lobodka, ad ovest di Osmianj — sbocco del ruscello Gavija nel Niemen — fosse dello Sciara-Zelva-Rozanj-Prushanj (queste due località restano ad est della linea) Kamenick Litovsk-Wisloka Litovsk-Melniki-Zarask.

La flotta tedesca alle Aland

BASILEA, 6.

Si ha da Berlino: Una forza navale tedesca destinata ad organizzare il servizio di tappa per un'azione di soccorso alla Finlandia, si è ancorata nel pomeriggio del 5 corrente presso le isole Aland, verso Eckeroee.

L'azione giapponese in Siberia
L'attitudine degli Stati Uniti

NEW YORK, 6.

Il corrispondente dell'*Associated Presse* da Washington telegrafa:

Gli scambi di vedute circa l'azione giapponese in Siberia continuano, ed il loro svolgimento ha condotto al fatto che non vi è divergenza in massima tra il Giappone ed i suoi alleati e tra il Giappone e gli Stati Uniti, benchè gli Stati Uniti non abbiano dato e probabilmente non daranno un consenso formale alle operazioni che verranno eseguite.

I funzionari della Casa Bianca sono annoiati per la notizia diffusa martedì, secondo la quale sarebbe stata autorizzata la pubblicazione d'una dichiarazione, che gli Stati Uniti non sono di accordo all'attitudine assunta dagli alleati, riguardo ai progetti del Giappone.

I funzionari hanno spiegato che nessuna dichiarazione è stata autorizzata, salvo quella, che gli Stati Uniti non hanno dato il loro assenso all'azione attualmente presa in considerazione. Il principio sul quale tutte le parti sono di accordo — a quanto si assicura — è che nel caso in cui l'influenza tedesca si esercitasse in modo dannoso in Siberia, e nel caso in cui vi fosse il rischio di vedere perduti tutti gli approvvigionamenti di Vladivostok, il Giappone potrà giustificatamente prendere ogni misura militare che si renda necessaria nella esecuzione dei suoi obblighi di mantenere la pace nell'Estremo Oriente durante la guerra. Si crede che le divergenze non si riferiscano che alle misure di appoggio da prestare al Giappone in questa azione.

Il Dipartimento di Stato ha spiegato che nessuna proposta diretta è stata ricevuta dal Giappone circa la Siberia. Si sa tuttavia che il Dipartimento di Stato è stato pienamente informato dei piani giapponesi per il tramite della Gran Bretagna. La situazione pel momento è la seguente: il Giappone ha appreso che gli alleati approvano interamente il suo intervento in Siberia, ove sia necessario per la esecuzione dei suoi obblighi.

Quanto agli Stati Uniti, i funzionari sembrano credere che non sia per essi necessario dare formali assicurazioni in proposito. Tuttavia si apprende da buona fonte che si crede di poter definire l'attitudine degli Stati Uniti e far chiaramente conoscere in pari tempo che la situazione del Giappone è perfettamente compresa, in modo da evitare che le relazioni tra i due paesi abbiano menomamente a risentire della mancanza di approvazione formale degli Stati Uniti.

A questo proposito la Stefani comunica da

WASHINGTON, 7

Si ha da fonte autorizzata che gli Stati Uniti non hanno fatto alcuna comunicazione al Giappone relativamente all'intervento in Siberia da esso proposto; ma anche senza comunicazioni scritte, il Giappone comprende già l'amichevole attitudine degli Stati Uniti, e comprende pure che questi sono sicuri del disinteresse delle intenzioni giapponesi nel caso di un intervento in Siberia.

Tuttavia, in considerazione dell'effetto morale che l'intervento stesso potrebbe avere in Russia, gli Stati Uniti ritengono che prima che esso si verifichi occorre che la necessità di intervenire risulti bene evidente.

Si assicura che tali vedute sono state esposte all'Inghilterra, la quale, agendo come intermediaria, comunicò agli Stati Uniti l'attitudine del Giappone.

La pace rumeno-tedesca
"La Romenia è tradita non vinta,,

PARIGI, 7.

Thomas Ionesco, fratello dell'ex-Presidente del Consiglio romeno, intervistato a Parigi, ha dichiarato:

«Non siamo dei vinti, ma dei traditi. Accerchiati da cinque nemici, deponiamo la spada. Continuerete la guerra senza di noi. Siamo certi della vittoria finale. Il nemico non è riuscito a distruggere l'anima della nostra razza: l'anima latina».

Un comunicato inglese

LONDRA, 7.

Un comunicato dell'*Agenzia Reuter* dichiara ufficialmente che le notizie tedesche secondo le quali la Romania avrebbe fatto i primi passi per la conclusione della pace sono false e prive di qualsiasi fondamento. Il comunicato richiama a questo proposito l'attenzione sulla brutalità dell'*ultimatum* tedesco alla Romania e rileva come le condizioni imposte dal governo tedesco non tengono conto dei diritti delle nazionalità e siano in contraddizione con le dichiarazioni fatte dallo stesso governo tedesco contro le annessioni. La calunniosa notizia smentita più sopra — conclude il comunicato — costituisce un deliberato oltraggio alla nazione romena la quale ha persistito eroicamente nella lotta in condizioni disperate ed è stata abbandonata ed aggredita dalla Russia che la indusse ad intervenire nella guerra.

Commenti francesi

PARIGI, 7.

I giornali commentano il trattato preliminare di pace imposto dagli imperi centrali alla Romania. Essi dicono che la Romania ha dimostrato energia e fedeltà e soccombe in seguito al tradimento da parte dei vari governi russi, sgozzata dai massimalisti schierati attorno a Lenin e a Trotsky. Rilevano che un nuovo debito si impone agli alleati, i quali non riconosceranno il trattato che scanna la Romenia e che sarà riveduto dalla Conferenza per la pace.

Il *Petit Parisien* riconosce che fino all'ultimo momento la Romenia ha lottato per adempiere ai doveri dell'alleanza ed ha ceduto soltanto alla forza.

L'*Homme Libre* rileva che la Conferenza della pace farà la revisione di tutti i trattati e li renderà definitivi.

Sul fronte franco-inglese
L'offensiva in Francia non avverrà?

PARIGI, 7.

Ormai sembra che l'attività spiegata negli ultimi giorni dai tedeschi su gran parte della fronte occidentale, fosse di carattere puramente locale e non facesse parte di un piano di operazioni di lunga durata e di esecuzione immediata. Gli ultimi bollettini mostrano i nemici meno attivi delle truppe franco-britanniche. Non si può dire se sia stato il cattivo tempo a frenare la velleità offensiva del nemico, poichè esso non ha impedito i contrattacchi francesi e britannici.

L'*Homme Libre* non crede quindi all'imminenza della grande offensiva nemica tante volte annunciata e poi rinviata dal nemico. Gli Imperi Centrali hanno da primo fatto annunziare clamorosamente che avrebbero attaccato alla fine di gennaio, e poi al 21 febbraio, anniversario della battaglia di Verdun.

Le truppe americane combattono

LONDRA, 6.

Il corrispondente speciale della *Agenzia Reuter* con le forze americane in Francia, telegrafa in data 6 corrente:

I tedeschi, che tentavano un nuovo colpo di mano in un altro settore del fronte francese occupato dalle truppe americane, sono stati respinti con perdite. Per la prima volta è permesso di dire che un contingente americano è entrato in linea in una certa località del fronte della Lorena. Il generale francese comandante del settore ha felicitato il comandante americano per la condotta delle sue truppe.

PARIGI, 6 (ore 23). — *Abbastanza grande attività delle due artiglierie nella regione di Cormicy e di Reims.*

La notte scorsa i tedeschi hanno pronunciato colpi di mano sulle nostre trincee del bosco di Avocourt, a nord-ovest della quota 344. I nostri fuochi hanno dovunque arrestato gli assalitori. Prigionieri, tra cui un ufficiale, sono rimasti in nostre mani.

Oggi bombardamento intermittente delle nostre linee nella regione di Avocourt e a nord di Douaumont. Lotta di artiglieria viva ad intervalli in vari punti in Lorena e in Alsazia.

PARIGI, 7, (ore 15). — *Bombardamento piuttosto violento nella regione di Reims e verso Prunay. I francesi arrestarono colpi di mano nemici in Champagne, nel settore di Marquises e nei Vosgi nella regione di Lung. Al Violu, piuttosto grande attività delle due artiglierie.*

LONDRA, 7. — Il comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio di oggi dice: *Un colpo di mano tentato dal nemico stanotte ad est di Epehy, sotto la protezione di un violento sbarramento di artiglieria è stato completamente respinto.*

BASILEA, 6. — Si ha da Berlino:

Gruppo del principe Rupprecht. — *Il nemico effettuò violente sorprese di fuoco contro le nostre posizioni sulla riva settentrionale della Lys. Una forte offensiva inglese presso Wamelon fu respinta in corpo a corpo. L'attività combattiva riprese dalle due parti della Scarpe e in relazione con riuscite ricognizioni tedesche a nord e a sud-ovest di Saint Quentin.*

Un attacco d'artiglieria contro Monastir

SALONICCO, 5.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito serbo dice:

Ieri l'altro il nemico bombardò fortemente Monastir, lanciandovi oltre centocinquanta proiettili. Nessuna vittima. Dodici edifici furono demoliti.

Un incrociatore inglese silurato

PARIGI, 7.

Il « Petit Parisien » ha da Londra: Tre siluri colpirono l'incrociatore ausiliario « Calgarian ». I soccorsi furono rapidamente organizzati. La maggior parte dei cinquecento cinquanta uomini dell'equipaggio furono salvati. Vennero raccolti una ventina di marinai feriti.

LONDRA, 7.

Giunge notizia che il vapore *Kenmare* di Cork sarebbe stato affondato per siluramento lunedì da un sottomarino tedesco.

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO 7 MARZO 1918

Ieri lungo tutta la fronte il maltempo impedì qualsiasi azione di fanteria e ridusse grandemente l'attività delle artiglierie.

Nostre batterie tirarono con qualche insistenza su truppe nemiche avviate in movimento in fondo Val Brenta e nella regione di Col della Berretta.

Raffiche di fuoco vennero scambiate in Val Lagarina e nella pianura a sud di Ponte di Piave.

DIAZ.

Che chiede Conrad a Hindenburg?

ZONA DI GUERRA, 6.

Mentre i battaglioni austro-ungarici si adunano sulla fronte italiana, distribuendosi fra le montagne che strapiombano sulla Val Giudicaria, la Val d'Adige, l'Astico ed il Brenta; mentre i cannoni di medio e grosso calibro — non esclusi quelli provenienti dalle posizioni russe e quelli, pare inglesi, che ai russi sono stati catturati nelle ultime operazioni militari — prendono il loro posto nelle larghe piazzole scavate dal dicembre ad oggi, o preparate fin dall'anno scorso; mentre i depositi di armi, viveri e munizioni crescono in tutte le grandi retrovie interposte fra Trento, Enego, Belluno, Feltre, Udine e la fronte, e tutti i sintomi ed i minori segni confermano che l'attacco può essere vicino, malgrado le grandi nevicate di questi ultimi giorni; ci giunge notizia precisa che buona parte delle truppe austriache già destinate a rafforzare le schiere tedesche contro la Francia si sono fermate, e che sono attualmente concentrate al confine austro-bavarese, a contatto con le grandi ferrovie che possono rapidamente condurre all'Austria Bassa o al Tirolo o a Trieste.

Si tratta di forze non trascurabili. Secondo notizie degne di fiducia, esse dovevano a quest'ora già essere a disposizione di Bohem-Ermolli, recentemente nominato conte e promosso feldmaresciallo. Il generale Bohem-Ermolli si trova però a tutt'oggi sulla fronte russa, dove ha diretto giorni fa l'assai facile movimento delle sue truppe verso il territorio non di guerra della repubblica ucraina. Le truppe che lo aspettavano dunque al confine si sono fermate; ma si hanno ragioni non trascurabili, per credere che l'ordine della sosta sia partito dal gabinetto di Von Arz, da Vienna, per ragioni assai interessanti, e che riguardano le azioni contro di noi.

Per questa grande operazione generale nel campo nemico si era già parlato di una data: fine di febbraio. Ma, per un complesso di ragioni che qui non è il caso di ripetere, a noi sembrò fin dal primo momento che una tale data fosse inverosimile e prematura: la si poteva giustificare solo con la necessità puramente militare, per il nemico, di far precedere la grande offensiva contro la Francia da un poderoso attacco contro di noi che avrebbe immobilizzato l'esercito italiano; e dalla opportunità di iniziare l'operazioni in pieno inverno di calendario, ma non di clima, poichè la fittizia ma duratura primavera non accennava a voler morire.

Ora, che la neve è venuta, la quale (come abbiamo detto in una nota di pochi giorni fa, dal settore montano) ha raggiunto quasi dovunque, tra il Brenta e l'Astico, un metro di altezza, e circa due metri in media tra la Val Lagarina ed il lontano Stelvio, deserto, roccioso. Da est ad ovest, tutti i monti del Grappa, e giù giù fino alle spalle del massiccio, fino alle colline di Asolo; e poi il margine dell'altopiano, Sasso Rosso, Magnaboschi, Colletti di velo, Monte Cengio, sono ricoperti da un alto strato di neve dura; che diventa ghiacciata sul l'alto e solenne torrione del Col Santo, e poi verso il Pasubio, a Passo Buole, al gruppo delle Zugne; sepolti sotto la neve, sottoposti all'infuriare di tormente e bufere di ogni notte, sono poi i gioghi alpestri che s'innalzano verso le naturali difese delle valli che calano al bresciano; le Giudicarie sono dominate dal rigido inverno.

Siamo sicuri ormai che la settimana ed il giorno saranno fissati dal tempo. Per ora, dobbiamo senz'altro ammettere che l'ingombro bianco caduto su tutte le grandi retrovie austriache costituisce un ostacolo serio: da tutte le parti giungono notizie che annunziano l'arresto dei movimenti, la sosta dei nuovi battaglioni, l'impantanamento dei cannoni che si stavano trainando.

Arresto temporaneo: il movimento riprenderà poi per le solite strade: la Valsugana, la linea Trento-Pergine, le teleferiche che in ogni senso attraversano le valli e le gole dei monti, le lunghe colonne di autocarri che calano alle spalle del Garda o che salgono al Pasubio isolate ricominceranno a spingere su uomini ed armi. Ma intanto un ostacolo nuovo, sia pur temporaneo è sorto.

I colloqui

Conrad ne ha profittato senza un'ora di ritardo. Che cosa non darà, quale carta non giuocherà disperatamente il vecchio maresciallo, cui questa guerra contro l'Italia non ha dato gloria, non vittoria! Quando pareva che egli, unico generale non vincitore nella offensiva di ottobre, dovesse lasciare il Comando del suo gruppo di eserciti dopo che Borocvic aveva assunto il Comando in capo; quando pareva che il vecchio protagonista della guerra antitaliana dovesse ritirarsi dalla tragica scena, ecco che egli ottiene ancora una volta di poter comandare gli eserciti austriaci contro di noi. Conrad ha il suo Quartier Generale a Trento e le sue truppe più avanzate sono sui monti subito di là dal Col del Roso; a non più di 25 chilometri, in linea d'aria, da Bassano distanza ch'è naturalmente quadruplicata dalle difficoltà del terreno e dalle opere, e che potrà essere decuplicata dalla resistenza delle nostre brigate. Si sa che Conrad ha fatto tutto quel che poteva, ha adoperato tutti i mezzi di cui disponeva per prepararsi, ha ottenuto le truppe migliori e più fresche; ha disposto il suo piano di irruzione contro le valli che conducono alle città, con ogni cura. Improvvisamente, quando i prigionieri ed i noteri informatori concordemente annunziano che Conrad ha quasi ultimati i suoi preparativi, ecco ch'egli parte per il Quartier Generale tedesco, vi si incontra con Hindenburg e con Ludendorff, discute dell'offensiva contro l'Italia, chiede aiuto ed appoggio morale e materiale. L'ha ottenuto? Parrebbe di no.

Come nel 1917. Si stanno ripetendo con singolare precisione gli avvenimenti militari compiutisi precisamente un anno fa. Questo ricorrere della storia a così breve distanza, questo riprodursi di circostanze identiche ed egualmente importanti, appare un fatto di grande interesse. Come nel 1917, anche oggi è lo Stato Maggiore viennese, è il militarismo non imperialista, ma specialmente e sopratutto italofobo, che vuole, concepisce, preordina, dispone e impone l'offensiva contro l'Italia: la impone al popolo ed all'esercito austriaco, non agli alleati più potenti. Come nel 1917, il settore montano che gli austriaci credono ancora, malgrado i fatti abbiano fino ad ora dimostrato il contrario, il più delicato per noi, e più facile allo sfondamento, i tedeschi credono il più forte naturalmente, e più fortificato militarmente. Conrad sostiene che passerà, Hindenburg risponde che non si passerà; e rifiuta il suo consenso ed il suo concorso. Allora come oggi.

Nel 1917, Hindenburg stesso venne sulla nostra fronte e percorse il settore trentino, giudicando vano l'attacco, impossibile lo sfondamento: e si ritirò, senza concedere aiuto. Conrad e l'Arciduca insistono, e Ludendorff che è anche mente politica dello Stato Maggiore tedesco, resta lungamente sulla fronte nostra: allontanatosi, redige per il suo capo un lungo rapporto, nel quale dimostra inattuabile il piano di Conrad. Noi abbiamo conosciuto qualche pagina di quel rapporto: esso fa onore ai nostri soldati. Tenace, deciso a tutto pur di avere un successo, Conrad insiste ancora. Ma di lì a poco il piano è bocciato.

Oggi, appena le nevi hanno imposto un rinvio, Conrad lascia il fronte, Von Arz ferma le divisioni austriache di manovra al confine con l'alleata, e presso Hindenburg i due generali vanno ad esporre ancora il loro piano. E' l'Italia che bisogna attaccare, ancora, fino a fondo. Ma i grandi monti son là, fieri e solenni; Ludendorff ormai li conosce. Fu lui che, nel settembre collaborò al piano dell'offensiva di Caporetto e fece dare i noti aiuti all'Austria; è lui, oggi, che ancora, a quel che sappiamo, non è convinto. Non un soldato tedesco è più a contatto con i nostri; che si sappia l'ultima divisione di riserva che si trovava a Innsbruk è partita. Conrad sta adoperando ogni mezzo per convincere Hindenburg: ma è la Germania, questa volta, che fino ad oggi si mostra restia. Non per ragioni generali d'economia della guerra, non per cause di cui sarebbe inutile andare alla ricerca; ma solo perchè non è d'accordo sulla sostanza militare del piano, perchè non approva il disegno di Conrad.

Il valore di una ferrovia

Conrad, Borocvic e Von Arz dovranno dunque da soli accingersi alla grande impresa? E' probabile: e battaglioni, e le divisioni austriache che stavano per passare in Germania sono state fermate, e si suppone che ritorneranno indietro. Da sola l'Austria compirà ancora una volta contro di noi uno sforzo massimo. Noi non dovremo avere che una mèta: resistere. Diciamolo fin da oggi, mentre il nemico aduna le sue truppe, fa salire i suoi cannoni, spazza la neve dalle retrovie, moltiplica i mezzi di trasporto, rafforza le posizioni, bombarda le retrovie, esegue tiri d'inquadramento, spinge avanti le pattuglie per le ricognizioni informatrici, cerca di far prigionieri, ed inonda le nostre posizioni di migliaia di manifestini colorati invitanti alla diserzione, e alla fraternizzazione, e incitanti all'odio contro l'Inghilterra e la Francia, alla ammirazione unanimitaria e rivoluzionaria per Lenin e Trozky.

E' lecito supporre che, se lo Stato Maggiore germanico non muterà la decisione che fino ad ora si ha ragione di credere abbia presa, sulla nostra fronte arriveranno per ordine di Von Arz quelle forze austriache di manovra, a disposizione fino ad ora dei due Comandi alleati, e concentrate, come abbiamo detto in principio, al confine con la Baviera, e specialmente nella zona assai vasta di Salisburgo, molto adatta a depositi di truppe per le grandi costruzioni in legno eseguitevi dai tedeschi alla vigilia dell'offensiva di Caporetto. Lassù, le truppe possono essere facilmente avviate per la Germania, a raggiungere quelle che passarono, come vedemmo, tempo fa; ma se, come crediamo, dovessero scendere al confine nostro, sarebbero trasportate dalla celere ferrovia che va dalla Baviera a Trieste: ferrovia costruita a scopo puramente strategico contro di noi, e che in questi giorni funziona esclusivamente per trasporti militari: tanto che un solo vagone per ogni treno è riservato ai viaggiatori, che devono dimostrare di partire per urgenti affari.

Questa ferrovia compie da due mesi un assiduo lavoro di rifornimento e cambio di uomini. Essa ha una storia ch'è bene conoscere. Nel 1909 — erano presenti il morto Imperatore ed il Ministro di Baviera — fu inaugurata la linea che da Salisburgo, per i monti Tauren, Karawanka e Wocheim attraverso innumerevoli gallerie, arriva a Trieste. Scopo precipuo della ferrovia, di concezione germanica, doveva esser quello di far affluire la merce tedesca rapidamente a Trieste, per scacciare quella italiana. Ma il progetto implicava un percorso che lo S. M. austriaco non trovò utile ai suoi scopi; poichè la linea avrebbe troppo rasentato, a Tarvis, Pontebba, Villacco, il confine italiano, ed in caso di guerra sarebbe stata troppo esposta a colpi militari. Affrontando una spesa assai maggiore, lo S. M. viennese impose che la linea attraversasse con tunnels i monti di Wocheim, alle spalle di Tolmino, e che da Gorizia a Trieste passasse dietro le quote del Carso. Ancora altre modificazioni furono imposte, e nacque così quella vantaggiosa transalpina, che unisce Trieste all'Austria meridionale, alla Svizzera ed alla Baviera; e che porta dal confine germanico al Tirolo in poche ore.

E' questa la ferrovia di cui largamente si sono serviti i nemici, prima dell'ottobre ed ora, per i grandi trasporti di uomini e di mezzi comuni: essa porta i cannoni dalla Germania al grande campo trincerato di Trento, dove avvengono le ripartizioni e distribuzioni per tutto il fronte tenuto da Conrad, essa si riallaccia a Trento con la ferrovia della Valsugana, che scende fino alla conca di Primolano, dove gli autocarri raccolgono il materiale; essa ha portato i tedeschi della Germania, e in Germania li ha ricondotti. E' la ferrovia strategica per eccellenza, nelle retrovie: come quella da Trento a Primolano lo è sul fronte. Circondata e fiancheggiata quest'ultima da teleferiche a doppio filo, linee elettriche minori, parchi di autocarri, piccole ferrovie a carrelli, ed altri mezzi meccanici di trasporto, in continuo moto dal gennaio.

VIGE.

Cronaca di Roma

Pastorizia e alimentazione di Roma

Le polemiche sull'alimentazione di Roma e tutto ciò che si riferisce specialmente al mercato delle pastorizie dell'Agro Romano, ha trovato in questi giorni nuovi e competenti elementi in un volume di Arturo De Sanctis Mangelli, edito per i tipi di Maglione e Strini: «La pastorizia e l'alimentazione di Roma nel medio evo e nell'età moderna ». E' interessante, rimettendo ad altro momento le considerazioni che la lettura del volume suggerisce, notare subito la ricca documentazione con la quale l'autore corrobora la notevole pubblicazione. Apprendiamo, ad esempio, come lo Stato ed il Governo pontificio, fin dalla fine del secolo decimosesto, avevano sottoposto a procettazione gli agnelli affinchè il popolo ne potesse usare ogni anno abbondantemente ed a tenui prezzi. Questi erano dettati dalla Camera Apostolica e riguardavano non solo le carni agnelline, ma il formaggio, la ricotta ed i grassi.

La pastorizia, che era sottoposta a tali vincoli annonari, godeva al contrario vantaggi immensi usufruendo dei pascoli statali compresi nella così detta Dogana pecudum del patrimonio di Campagna e Marittima. L'autore vuol dimostrare in primo luogo che Roma si è potuta alimentare abbondantemente con i prodotti della pastorizia, perchè lo Stato aveva disciplinato con leggi questi prodotti nell'interesse pubblico; e secondariamente che la pecora potrà vivere bene anche dopo eseguita la bonifica dell'Agro Romano.

Le argomentazioni dell'autore sono fortificate da cognizioni storiche ed economiche interessanti, che potrebbero servire anche d'ammaestramento per i giorni che viviamo. Può veramente la pecora vivere nella campagna romana bonificata?

Il De Sanctis Mangelli, che oltre ad essere un proprietario, è specialmente un intelligente agricoltore del Lazio, sostiene che la bonifica debba essere fatta con metodo dallo Stato, con il concorso dei proprietari, specialmente per quanto riguarda la sistemazione stradale, la mancanza di acqua potabile, il rimboschimento dei terreni inadatti alla coltura, ecc.

Con la graduale bonifica, l'autore deduce che si avrà una migliore utilizzazione delle terre che daranno assieme a tutti i prodotti della coltura intensiva, anche il mezzo di far vivere meglio la pecora, la quale potrà supplire alla vastità dello spazio, con la intensità della coltura.

Il problema della bonifica è per l'autore un problema sociale, giacchè egli sostiene che è d'uopo risolvere la questione degli usi civici con criteri moderni e saggi.

Alle popolazioni rurali, è urgente dare la terra, sotto forma di lunghe affittanze, secondo i propri bisogni, esistano o no, gli usi civici; perchè, giustamente nota il De Sanctis Mangelli, della sistemazione dei contadini, ne trarrà un beneficio la proprietà, sia quella che resterà demaniale, sia quella che resterà privata.

La idea ardita dell'autore meritano tutta la considerazione, potendo essere utili per la soluzione dei problemi economici e sociali del dopo-guerra.

NEL MONDO FERROVIARIO

Il Convegno del personale viaggiante

Si è inaugurato il Convegno nazionale del personale viaggiante delle Ferrovie di Stato, organizzato dal Sindacato Ferrovieri Italiani, che è riuscito pienamente. Infatti risultano presenti i rappresentanti di quasi tutti i depositi d'Italia. Alla presidenza vengono eletti i compagni Oberti e Fantozzi, due dei licenziati del 1914, riammessi in servizio. Prima d'iniziare i lavori, dopo breve e vibrante discussione, viene votato alla maggioranza il seguente ordine del giorno, proposto da Fanstini:

« I rappresentanti di tutti i depositi del personale viaggiante delle reti ferroviarie di Stato, riuniti a Convegno in Roma, nei giorni 5 e 6 corrente, presa visione delle parole pronunciate dal Ministro Bianchi alla Camera, nella seduta del 28 u. s., colle quali affermava che « il personale ferroviario non ha sempre risposto in tutto a quell'interessamento e quella onestà di condotta che fino a pochi anni fa erano in merito di questa classe » [illegible] non essere tocchi da questo severo giudizio, perchè hanno sicura coscienza che il personale viaggiante ha dato con [illegible] multi di sacrifici tutta la propria attività senza attender vane ed inutili esortazioni, augurandosi che in altre occasioni il Ministro senta il dovere di essere più preciso, facendo le debite distinzioni. »

In seguito il segretario Pessi fa la relazione morale del lavoro esplicato dalla Commissione di categoria. Tutti gli oratori tributano lode e plauso alla solerte attività manifestata da questo organismo che ha portato la categoria ad una ottima efficienza.

L'assemblea, unanime, approva il seguente ordine del giorno, presentato da Fantozzi:

« Il Convegno, ecc. nel prendere atto della relazione della Commissione di categoria, plaude ad essa e ne approva l'operato. »

Si discute lungamente sull'opera di propaganda da escogitare nell'Italia meridionale ove occorre molta propaganda ed assidua opera di persuasione.

Sulla rivista di categoria, « La Ruota Alata » si dibatte una breve discussione e vengono suggerite alcune raccomandazioni, dopo di che, i compagni Fantozzi, Serino e Fragis presentano e viene approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno di categoria approva la relazione morale e finanziaria della « Ruota Alata » — invitando la redazione a viepiù sviluppare i concetti d'indole prettamente proletaria sociale, e principalmente insiste sui postulati delle otto ore di lavoro ».

Domani i lavori continueranno per trattare del nuovo regolamento, della competenze accessorie, decreto sulle ore di lavoro, ecc.

Per l'amore di Ada Monplaisir

Una rettifica

Riceviamo e pubblichiamo:

Preg.mo sig. Direttore della Tribuna, — Leggo ora nella *Tribuna* 6 marzo 1918 (4.a edizione n. 65) un appunto di cronaca da Napoli — dal titolo: «Per l'amore di Ada Monplaisir», nella quale è fatto il mio nome ed il racconto di un ridicolo romanzo d'amore inesistente. Mi avvolgo nel diritto di rettificare non per questo chè non vale la pena, ma perchè è stato fatto il nome di un giovanetto, buono ed onesto appartenente ad onestissima famiglia *è tratto* in arresto per uno dei soliti errori della nostra polizia giudiziaria.

La verità è questa: io, erede di mia madre, presi ad Ostuni alcuni oggetti appartenenti alla defunta mamma mia, e pregai il Vanacore, ragazzetto di 18 anni e mio amico, di venderli per conto mio. Egli sapeva che le cose erano di mia esclusiva proprietà, come potrò sempre provare, ed agì non solo in perfetta buona fede, ma con vera ingenuità. La vendita displacque a mio padre e quel povero ragazzo fu arrestato e la questura sta intessendo un romanzo di furti e di amore.

Ho il dovere di persona onesta di fare questa pubblica dichiarazione, tanto più che mio padre sa che io non ho commesso alcun furto e se l'avessi commesso non sarei responsabile avanti alla legge penale. Non vorrei che per negarmi quanto mi è dovuto si crei una vittima e si imbastiscano dei processi.

Chiedo della sua cortesia la pubblicazione integrale di questa lettera e la ringrazio. Di lei devotissimo.

Giovanni Maresca.

La morte del sen. Muratori

Anche oggi continuarono ad affluire al *Palace Hôtel* gli amici e gli ammiratori del compianto senatore Angelo Muratori, che vollero rendere l'estremo saluto alla salma, composta nella cappella ardente in una sala al IV piano dell'albergo, e ricoperta di fiori. La salma, imbalsamata stamane alle 8 dal prof. Vincenzo Morini, è vegliata a turno, dagli amici intimi del defunto e dagli uscieri del Senato in divisa. Sono arrivati da tutte le parti del Regno, numerosi telegrammi di condoglianza e stamane incominciarono a giungere le corone di fiori.

I funerali avranno luogo domani, venerdì 8 corr., alle ore 16. Il convoglio funebre si staccherà dal *Palace Hôtel* di via Veneto e procederà per la stazione di Termini, donde la salma sarà inoltrata a Firenze, ove si preparano esequie solenni.

L'illustre estinto, nel suo testamento, nominò esecutore testamentario l'on. Morelli-Gualtierotti e quanto alle proprie esequie dispone che gli siano fatte in forma modesta. Data però la sua qualità di senatore, i funerali avranno luogo con le solennità inerenti alla carica.

Il registro, posto nell'atrio dell'albergo, continua a ricoprirsi di firme cospicue. Ecco alcuni nomi: Antonio Salandra, Augusto Ciuffelli, duca e duchessa Caneváro, sen. ammir. Presbitero, sen. conte Sanmartino, sen. prof. Pio Foà, comm. Aphel, prefetto di Roma, generale D'Afflitto, sen. Luca di Terranova, sen. Raffaele Di Cesare, principessa di S. Faustino, G. B. Zanardo, Eugenio Maury, principessa Sofia di Trabia, avv. Bruchi, consigliere comunale di Roma, Ferdinando Martini, on. Luigi Dari, ministro dei lavori pubblici, bar. Cecilia Corsi, conte ammiraglio sen. Triangi, vice-ammiraglio sen. Gualterio, prof. avv. Enrico Finzi di Firenze, Carlo Vigna, Luisa Baldissera, R. de Vito, sen. Luca di Terranova, on. Luigi Medici del Vascello, on. Dario Cassuto, conte Gius. Franceschi Porro, on. Ernesto Artom, duchessa Massari, on. Giacomo Bonicelli, Sottosegretario all'Interno, on. Salvatore Barzilai, on. Luigi Credaro, on. Giuseppe Marcora Presidente della Camera, principe di Belmonte, prof. Cesare Vivante, Nunzio Nasi, on. La Pegna, sen. Guglielmo Uno Petrella, tenente avv. Modigliani, sen. Luigi Lucchini, Giovanni Villa, principe Ruffo Scaletta, sen. di Brazzà, on. di Miraflore, cav. Mannucci di Pienza ecc. ecc.

* * *

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma, presenti fra gli altri gli on. Scialoja, Salandra e Giovanni Amici, ha deliberato nella seduta odierna di esprimere vive condoglianze al Consiglio dell'Ordine di Firenze per la morte del senatore Angelo Muratori e di prendere domani parte ai funerali.

Al "Cinema Olympia,,

SCAMPOLO

di D. Niccodemi

Una voce sola, esprimente il compiacimento più spontaneo e lusinghiero ha riassunto il successo di questa nuova e riuscitissima riduzione cinematografica. Ottima la *Margot Pellegrinetti*, uno Scampolo pieno di passione e di sentimento. Oggi, prima replica a prezzi popolari: Poltrone L. 1 - Sedie di platea cent. 50.

La conferenza di W. K. Mc. Clure

Oggi all'Hôtel Royal, il corrispondente del *Times* da Roma, signor W. K. Mc. Clure ha tenuto, per iniziativa dell'Istituto Britannico una conferenza sul « Fronte italiano ». Nella grande sala dell'Hôtel si era dato convegno tutta la colonia inglese, ora presente a Roma. Fra le persone più note abbiamo veduto la marchesa De Viti De Marco, Miss Haldan, sig.ra Hunston, contessa Salazaro, Oscar Browning, mons. Stanley, Capel Cure, l'on. Maggiorino Ferraris, molti altri di cui ci sfuggono i nomi e molte signore, lavoranti attivamente, ascoltando la conferenza a sferruzzare lane a maglia per i soldati.

Il conferenziere ha incominciato con lo spiegare e dimostrare la infelicità della nostra frontiera. Con l'aiuto di una carta egli ha mostrato il pericolo che presenta per noi il Trentino, ed il cuneo che la frontiera austriaca fa sul nostro territorio. Di qui la necessità per l'Italia di entrare in guerra. Egli ha poi parlato della preparazione per la quale fu utilissimo il tempo della neutralità. Trattando dello sforzo dell'Italia ha dimostrato quali enormi difficoltà l'Italia ha dovuto superare; e documentando questa dimostrazione egli ha citato il grande numero di fabbriche inglesi piccole e grandi in tutte le città dell'Inghilterra, confrontandole con le poche fabbriche italiane.

Egli ha poi dimostrato lo sforzo e lo spirito ed il valore dei soldati italiani; le loro risorse nel sapere apprestare le difese, ed il loro valore nel combattere il nemico. Quando si scriverà la storia di questa guerra, dice, bisognerà ricordare gli uomini che combatterono a Passo di Buole, al Sabotino, al Podgora, su l'Altissimo e l'Italia dovrà sempre essere grata a loro.

Citando episodi di sue visite al nostro fronte, si sofferma a rilevare la difficoltà e la eccezionalità della lotta sul nostro fronte ed esamina l'opera di Cadorna, nei fatti e nello spirito. Passa poi ad esaminare il fenomeno di Caporetto del quale dice che dopo i disfattisti, ne siamo un po' responsabili tutti; e constata la meravigliosa ripresa e riabilitazione dei combattenti italiani sul Piave, e ne trae auspicio di valida resistenza e di sicura vittoria.

La conferenza densa di fatti e di osservazioni è stata salutata alla fine con una calorosa ovazione.

In memoria di C. Chauvet.

Oggi, trigesimo della morte di Costanzo Chauvet, si è celebrato, nella chiesa di S. Andrea delle Fratte, alle 11, una messa di « requiem ». Vi hanno assistito i parenti dell'estinto, moltissimi amici e parecchi rappresentanti della stampa cittadina. La messa in « do minore » a 4 sole voci, del maestro Teofilo De Angelis è stata eseguita sotto la direzione dell'autore.

Arcangelo Aversa

torna a far parlare di sè

Arcangelo Aversa, di Cipriano, di 26 anni, romano, abitante in via Modena 18 int. 24, soldato nel 3 reggimento bersaglieri ciclisti, verso le 16 di oggi nel caffè Caretti di via Nazionale, angolo via Napoli, ha tentato di uccidersi vibrandosi un colpo di coltello alla regione ascellare sinistra. Accompagnato da due agenti al Policlinico da quei sanitari venne dichiarato in grave stato per la forte perdita del sangue e l'hanno trattenuto in corsia.

Di Arcangelo Aversa, pessimo soggetto, si occupò, anni or sono, largamente la cronaca per il delitto di via Lata. L'Aversa fu condannato — dalla Corte di Assise — come responsabile dell'omicidio; dopo qualche anno — per varie circostanze — il processo fu riaperto ed il giovane venne posto in libertà.

Il suicidio di un avvocato

Alle 5.15 di stamane l'avv. Luigi Algozino di Raffaele, di anni 42, da Leonforte (prov. di Catania), nella propria camera di via Napoli, 3, int. 2, subaffittatagli dalla signora Giulia Granelli, si uccideva esplodendosi un colpo di rivoltella in direzione del cuore.

Sul posto, per gli opportuni accertamenti e per le indagini si recava subito il delegato Marinelli del Commissariato di Magnanapoli. Egli sequestrò la rivoltella, alcune carte, 565 lire, un orologio d'oro con catena d'oro ed un anello d'oro con pietre preziose. E disponeva per il piantonamento del cadavere, che è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Dalle indagini eseguite dal cav. Martinelli risulterebbe che l'avv. Algozino — che è militare — il 3 scorso aveva sostenuti gli esami a Torino per la nomina ad ufficiale di artiglieria; ma gli esami erano andati male e la nomina agognata egli così non poteva ottenerla. Così avrebbe dovuto in questi giorni recarsi alla caserma della Farnesina, dove era stato assegnato come soldato automobilista.

Lo sconforto procurato all'Algozino dall'avvenuta bocciatura era indicibile; il poveretto — che non doveva certo possedere il più perfetto equilibrio delle proprie facoltà — vide smisuratamente ingiganti i disastri per questa sventura. Si vide perduto. E meditò il suicidio.

Stamane, nella piccola stanza di via Napoli, poneva ad effetto il tragico progetto che aveva visto come unica salvezza alle sue pene.

Furti in danno della Manifattura dei tabacchi.

La Delegazione di pubblica sicurezza della Stazione di Trastevere era venuta a conoscenza che furti di tabacchi si commettevano da vario tempo in danno della Regia Manifattura di Piazza Mastai. I furti erano commessi da qualche carrettiere, addetto al trasporto delle casse di tabacco dalla Manifattura alla Stazione, e da alcuni amici. Il delegato Stangenelli ha disposto subito i suoi agenti della squadretta per un accurato servizio di appostamento, ed è venuto in breve a scoprire e trarre in arresto i malfattori.

Stamane usciva dalla R. Manifattura di piazza Mastai il carrettiere Luigi Giacobbe, fu Giovanni, di 18 anni, romano, domiciliato in via del Polveraccio 21, che col suo carretto trasportava alla Stazione di Trastevere venti casse di tabacco. Lungo la strada — in una località ove pensava di essere non visto — egli fermava il veicolo; poco dopo si avvicinavano ad esso due amici del carrettiere: Angelo D'Ippoliti, di Felice, di 23 anni, romano, abitante in via Monte dei Fiori 7 ed Augusto Paolantonio, di Domenico, di 27 anni, da Ospedaletto (Perugia) senza fissa dimora. I tre forzavano, con degli scalpelli, una delle casse e ne toglievano sedici pacchi — valore complessivo lire 800. — Il D'Ippoliti e il Paolantonio si accingevano ad allontanarsi con la refurtiva, quando alcuni degli agenti piombavano loro addosso: i tre furfanti erano tratti in arresto e tradotti negli uffici, dove — dopo abile interrogatorio — finivano per confessare che i furti i commettevano da vario tempo, e sempre con identico sistema a quello adottato stamane.

Continuando nelle ricerche, funzionario ed agenti — che hanno lavorato con rapidità sorprendente — hanno potuto stabilire che la refurtiva veniva incettata da Adele Coccia in Marinelli, di 23 anni, da Alatri, domiciliata in via Arco S. Margherita 9: Calisto Arancio, di ignoti, di 42 anni, da Aquila e Pietro Truglia, di Giuseppe, di 28 anni, romano, domiciliato in via Luigi Santini. Presso costoro sono stati sequestrati sei pacchi di ottimo tabacco per il valore di lire cinquecento. Anche questi tre furfanti sono stati tratti in arresto.

Tentato suicidio di due coniugi

Oggi, alle 16,30, nella propria abitazione, in via dei Cerchi numero 7, i coniugi Agapito Pontecorvo, di anni 29, da Valmontone, carrettiere, e Giovanna Barberi di 26 anni, da Roma, donna di casa, tentarono suicidarsi ingoiando una trentina di pastiglie di chinino dello Stato per ciascuno.

Colti da atroci dolori, i due coniugi venivano da una vicina di casa — certa Giovannina Pucci, di anni 20, meccanica — accompagnati su di una vettura all'ospedale della Consolazione, dove il dottor Celba, dopo la lavanda dello stomaco, li ha fatti ricoverare in corsia, trattenendoli in osservazione.

La guardia Pascarini, di servizio all'ospedale, interrogava moglie e marito sulle cause che li ha spinti al passo insano. Essi dichiararono di avere attentato alla loro vita — non ostante che li rimordesse il pensiero di lasciare due bambini — per gravi dissesti finanziari.

I coniugi Pontecorvo hanno infatti due bambini: Umberto di anni 2 e Gaetano di sette.

Grave disgrazia in un'officina

Nell'officina meccanica di via Tiburtina, dell'ing. Manoni è avvenuta stamane, una grave raccapricciante disgrazia.

Il meccanico Giovanni Perugini, d'anni 30, da Arpino, abitante in Piazza del Risorgimento N. 14, mentre era intento al lavoro presso un tornio, nell'abbassarsi per prendere un ferro s'impigliò colla giubba tra la correggia del trasmissore che lo travolse fra un grido d'orrore! Arrestato subito il motore l'infelice fu raccolto con le gambe orribilmente stritolate. Trasportato all'ospedale di S. Giovanni la dott.a Zanoni gli prestò le prime cure e lo dichiarò in pericolo di vita.

Nozze Theodoli-Di Rende

L'altro ieri, in Campidoglio, il marchese Giorgio Guglielmi, univa in matrimonio col rito civile don Ugo dei marchesi Theodoli, tenente dei Lancieri Novara, con la leggiadra signorina Maria Siciliano dei marchesi di Rende. Testimoni: dello sposo, il principe Pompeo di Campello e don Clemente Theodoli; della sposa, il principe Diego Pignatelli e il fratello della sposa don Giuseppe di Rende.

Alle 10 di questa mattina, nella chiesa di S. Maria del Popolo è stato celebrato il matrimonio religioso. Testimoni dello sposo sono stati l'on. Alberto Theodoli e il marchese Revedin, della sposa il principe di Candriano Caracciolo e il marchese Giuseppe di Santasilia.

L'inaugurazione del "Cinema Corso,,

"CARNEVALESCA,,

di Lucio D'Ambra

Protagonista: LYDA BORELLI

Se la facciata del nuovo « Cinema-Corso », in Piazza in Lucina ha suscitato tanto fervore di polemiche e di critiche le più disparate, l'interno del grandioso Cinema-teatro costruito sui disegni e sotto la direzione di uno dei più valorosi e geniali architetti italiani, Marcello Piacentini, ha trovato una unanimità di consensi veramente inconsueta. L'ammirazione più incondizionata ha salutato l'ardita nuovissima concezione dell'architetto romano. E questa ammirazione ha manifestato iersera l'imponente elegantissimo pubblico che gremiva la vasta magnifica sala.

La cerimonia inaugurale del « Cinema-Corso » ha avuto iersera i caratteri d'un vero grande avvenimento artistico. Lo spettacolo, per iniziativa della « Società Cinema-Teatrale Marino e C. » e del barone Contestabile, che aveva concesso un film d'eccezione, ha avuto uno scopo altamente benefico.

Il programma costituiva di per se un duplice avvenimento d'arte perchè comprendeva un film patriottico della nostra Regia Marina e la nuova superba creazione di Lyda Borelli, *Carnevalesca*, soggetto di Lucio D'Ambra, edito dalla Cines.

Un film scritto dal Lucio D'Ambra, eseguito dalla maggiore Casa italiana, la *Cines*, ed interpretato da Lyda Borelli, esce dai confini della comune quotidiana cronaca cinematografica.

Nella produzione cinematografica Lucio D'Ambra è stato un innovatore. Egli ha voluto che il cinematografo diventasse un'arte applicata all'industria; ed ha voluto portare una parola veramente nuova nel campo della creazione e della messa in scena dei soggetti, nel gusto della scelta dei personaggi, in un campo dove cioè ancora ben poco s'era fatto ed invece moltissimo c'era da fare.

Però l'opera cinematografica di Lucio D'Ambra era stata, fino ad oggi, soprattutto una fervida, intensa, vivissima gioia dei nostri occhi, una festa del nostro sentimento estetico: mentre ora, con *Carnevalesca*, lo scrittore insigne ha voluto parlare alla nostra anima in un linguaggio assai più vasto e comunicativo. Ha voluto che la cinematografia fosse armonia del quadro, del colore, delle forme decorative, del movimento, ma anche una manifestazione essenzialmente estetica, facendo sì che la esteriore cornice di bellezza contenesse un quadro di alto commosso lirismo, di viva e profonda umanità.

Pur attraverso la rigidezza delle sue formule, egli ha cercato che il cinematografo fosse non solo un'amabile esercitazione di garbata ironia, di sarcasmo a fior di pelle, di onesto e squisito sentimentalismo come ne *La signorina Ciclone, il Re, le Torri, gli Alfieri, Le mogli e le arance* — ma anche, attraverso una concezione più vasta e più elevata, l'espressione della poesia più ardita e più pura, la manifestazione più eloquente dei nostri sentimenti e delle nostre passioni, delle nostre glorie e delle nostre miserie, delle nostre gioie e delle nostre ambascie, dei nostri vizi e delle nostre virtù.

Avvalorando, una volta di più, l'opinione che il cinematografo debba valersi di quegli elementi fantastici con cui la poesia allarga ed intensifica i confini della realtà, Lucio D'Ambra in *Carnevalesca* ha fuso la realtà con la fantasia, ma non si è limitato, come nei precedenti lavori, ad assommare questi termini antitetici in una tenue e deliziosa vicenda dal contrasto della fantasia con la realtà; ha, invece, sviluppato un'azione di vaste proporzioni umane, di possente vigore drammatico, di intensità tragica viva e profonda.

L'azione di *Carnevalesca* comincia come una tenue commedia. E' la sinfonia infantile il trionfo dell'ingenuità primitiva, della fanciullezza spensierata, della lieta incoscienza dei primi anni. Ma nella nostra anima vi sono torbide passioni nascoste, che divampano inesorabilmente, contro ogni forza di volontà, per ineluttabile fato: è la sinfonia rossa dell'odio e del sangue.

Da questo contrasto nasce la tragedia: una tragedia che ha bagliori e violenze shakespeariane.

Carnevalesca si divide in quattro parti ed un prologo. La vicenda si svolge nel castello di Malesia, dove il vecchissimo principe vive circondato da suoi giovani discendenti, alcuni dei quali attendono di succedergli nel trono, erede del quale è un giovane romantico principe che al potere preferisce l'amore dell'umile modesta ma bella fanciulla che ama di potente amore, tanto che un giorno fugge con lei dal castello, rinunciando a tutti i suoi diritti dinastici.

Nel castello di Malesia, intanto, si matura e si svolge la tragedia. Non sicuro sulla scelta del successore, il vecchio principe lo desidera del suo sangue, pur dopo che il solo maschio di sua stirpe ha follemente immolato il trono all'amore. Gli aspiranti sono i cugini, i quali, durante un grande ballo mascherato, mentre il sovrano, solo nel suo gabinetto, cerca di risolvere il difficile problema, vigilano e tramano, ciascuno ai danni degli altri. E quando si sa, finalmente, che il principe ha fatta la sua scelta, ma ha rimandato al giorno dopo la risoluzione suprema, uno dei cugini, Carlo, il quale crede di essere stato prescelto, si arma di un pugnale, penetra nel gabinetto dove il principe è solo e pensoso, e lo colpisce alla schiena. Ma Carlo non è l'erede al trono. Il vecchio principe aveva scelta a succedergli la figliuola Maria Teresa ed il fidanzato suo, Pietro. L'assassino, deluso nelle sue speranze, ferito a morte nel suo orgoglio, furibondo per l'inutilità del fosco delitto, approfittando del fatto che egli ha commesso l'assassinio con un pugnale appartenente a Pietro, fa sorgere nell'animo di Maria Teresa il sospetto che il fidanzato le abbia ucciso il padre. L'assidua, sottile opera del tristo riesce a convertire il dubbio quasi in certezza. Maria Teresa crede di aver la prova della colpevolezza del fidanzato; e durante una cena lo colpisce a morte con lo stesso pugnale che le ha ucciso il padre.

Ma di fronte al morto crede l'assassino si smarrisce. L'innocenza di Pietro si manifesta quasi improvvisa, Maria Teresa riesce ad ottenere dal terrore di Carlo la confessione maledetta, e sa, terrorizzata, di avere ucciso l'uomo che tutta la sua vita tutto il suo sangue adoravano. Ella si rifugia allora in un vecchio maniero e si spegne, quasi decrepita, avendo davanti agli sguardi stravolti dementi, la visione folle, tragica di una danza infame: la ridda carnevalesca di tutti i fantasmi del passato suo di amore e di terrore.

Lyda Borelli, interpretando la figura della figliuola del vecchio sovrano di Malesia, l'amante meravigliosamente bella e profondamente infelice, tratta al delitto da una forza misteriosa, ha dato ancora una volta una prova delle sue mirabili qualità di animatrice della misteriosa psicologia femminile.

In *Carnevalesca*, forse più che in qualsiasi altra sua interpretazione cinematografica, Lyda Borelli ha manifestato, insieme con la sua bellezza, queste sue rare qualità animatrici. E indimenticabili sono oggi e saranno certe espressioni del suo volto bellissimo, che si trasfigura all'urto delle passioni, tutte le violenze, tutte le dolcezze ne manifesta, col fulgore degli occhi bellissimi, lampeggianti sotto l'arco delle ciglia; sguardi di sogno e di vita, che tutto il poema del sogno e della vita riflettono, fanno rivivere, soavemente, gagliardamente, in un rinnovarsi perenne di sensazioni, di espressioni, di meraviglie misteriose e fascinatrici. La figura dolente di Maria Teresa, la donna che ama ed uccide e si spegne nella solitudine *fosca* di un vecchio castello abbandonato, acquista nella personificazione di Lyda Borelli, meravigliosa evidenza di verità, raggiunta con straordinaria semplicità di mezzi; vita e non riproduzione di vita, pur nella grande finzione dell'arte.

Accanto a Lyda Borelli, in questo film di eccezione che la grande Casa romana « Cines » ha eseguito, sotto la direzione artistica di Amleto Palermi, figurano altri valentissimi artisti, come Thea, Gino Cuchetti, il Borgioli, e tutta una infinita pleiade di mirabili bellissime attrici e di ottimi attori, di bambine e di bambini.

Iersera *Carnevalesca* ha avuto uno dei più grandi ed autentici successi della produzione cinematografica: un successo che sarà duraturo.

Gustatissimo anche il commento musicale dell'orchestra diretta dal M. Manlio Staccanella. Oggi, affollatissime, sono incominciate le repliche.

Banca Italiana di Sconto

SOCIETA' ANONIMA

Capitale Soc. L. 180.000.000 - Vers. L. 115.000.000 - Ris. L. 4.000.000

Sede Sociale e Direzione Centrale: ROMA

Aumento del capitale da L. 115,000,000 a L. 180,000,000 deliberato dall'Assemblea generale straordinaria degli azionisti del 27 gennaio 1918, omologata dal Tribunale di Roma in data 31 gennaio 1918 e riservato per 45,000 azioni, corrispondenti ad un capitale di L. 22,500,000, in opzione ai soci fondatori e per 46,000 azioni, corrispondenti ad un capitale di lire 23.000,000, in opzione agli attuali azionisti.

In conformità al deliberato della Assemblea generale straordinaria degli azionisti tenuta in Roma il 27 gennaio 1918, la Banca Italiana di Sconto rende noto ai signori soci fondatori ed agli attuali azionisti che, dell'aumento di capitale da lire 115,000,000 a L. 180,000,000 mediante emissione di 130 mila nuove azioni da L. 500 cadauna, sono riservate in opzione:

ai soci fondatori N. 45.000 azioni;
agli azionisti N. 46.000 azioni,

alle condizioni seguenti:

1. Il prezzo di emissione delle nuove azioni è fissato in L. 500 (la pari).

2. Le nuove azioni parteciperanno agli utili sociali dal 1.o gennaio 1918.

3. Il prezzo delle azioni sarà pagato come segue:

a) L. 100 — meno interessi 6 0/0 sino al 31 dicembre 1918 e quindi L. 95.10 — all'atto dell'opzione;

Per tale pagamento, sarà rilasciata una ricevuta da cambiarsi — a partire dal 1.o maggio 1918 — in un certificato provvisorio dalla stessa cassa, presso la quale sarà eseguito il versamento.

b) L. 150 — meno interessi 6 0/0 sino al 31 dicembre 1918 e quindi L. 145.85 — tra il 10 e il 15 luglio 1918;

c) I restanti 5/10 saranno richiesti dal Consiglio di Amministrazione a partire dal 1.o gennaio 1919, nei termini che saranno dal Consiglio stesso fissati, con l'aggiunta degli interessi 6 0/0 dal 1.o gennaio 1919, fino alle date dei versamenti.

I sottoscrittori potranno liberare interamente le azioni assunte, all'atto dell'opzione o successivamente, previo conguaglio dell'interesse 6 0/0, sia a vantaggio che a carico del sottoscrittore, secondo la data di liberazione.

4. In conformità dell'articolo 5 dello Statuto sociale, delle nuove 130,000 azioni ne vengono offerte in opzione alla pari: numero quarantacinquemila ai sottoscrittori del capitale iniziale della Società quali sono designati nell'atto costitutivo trenta dicembre 1914, rogito dottor Enrico Capo, Notaio in Roma; numero 79,068 di repertorio, in ragione di tre azioni nuove ogni due sottoscritte all'atto medesimo; numero 46 mila ai possessori delle attuali 230,000 azioni rispettivamente possedute al momento della nuova emissione, in ragione di una azione nuova ogni cinque azioni presentate.

5. I fondatori della Società e gli azionisti dovranno fare la relativa dichiarazione e gli azionisti presentare le loro azioni con una distinta numerica in duplo, con la firma e il domicilio del presentatore entro e non oltre i giorni *dal 4 al 9 marzo* 1918, presso una delle Casse degli Stabilimenti sociali.

Le azioni presentate per l'opzione saranno subito restituite, munite di una stampiglia, comprovante l'avvenuta opzione.

Trascorso il 9 marzo 1918 senza che dai soci fondatori e dai possessori delle azioni attuali siasi esercitato il diritto d'opzione, tale diritto s'intenderà decaduto e senza ulteriore effetto.

6. Ai portatori ai quali spettano frazioni di azioni nuove, verranno rilasciati dei buoni d'opzione di un quinto di azione ciascuno. La presentazione di cinque buoni riuniti fatta non oltre il 15 marzo 1918 darà diritto alla sottoscrizione di una azione nuova.

Trascorso il 15 marzo 1918, i buoni d'opzione non presentati s'intenderanno decaduti dal diritto d'ottenere, mediante raggruppamento, nuove azioni.

7. L'opzione deve essere esercitata presso le Casse di una qualunque delle Sedi, Succursali ed Agenzie della Banca.

8. A partire dal settembre p. v. verranno consegnate, contro i certificati provvisori interamente liberati, le azioni definitive al portatore.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Società Laziale di Elettricità

Anonima Sede in Roma - Capitale soc. L. 3.000.000 inter. versato

Assemblea del 6 Marzo 1918

Relazione del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Il perdurare delle condizioni eccezionali ci ha obbligato ad una stasi quasi assoluta nell'ampliamento dei nostri impianti.

I pochissimi nuovi lavori furono quelli imposti da necessità dipendenti dallo stato di guerra.

Guardando però all'avvenire, ritenemmo necessario di assicurare alla Vostra Società la sua naturale zona di sviluppo nel restante Lazio meridionale e nella Campania settentrionale.

All'uopo si strinsero convenienti accordi colle Imprese Elettriche Capolino & C. e si acquistarono alcuni impianti già esistenti.

Il còmpito che la Vostra Società dovrà assolvere è divenuto più importante per la maggiore estensione della zona e per il generale aumentato bisogno di energia elettrica. D'accordo colla Società Anglo-Romana abbiamo per questo avanzato domande per ottenere alcune derivazioni del fiume Liri e suoi affluenti che potranno assicurarci un numero di cavalli sufficiente ai programmi che per ora ci si prospettano.

Confidiamo che i nostri sforzi saranno secondati dalle Autorità e che le nostre domande saranno accolte favorevolmente.

* * *

L'esercizio 1917 si chiude con benefici superiori a quelli del 1916.

Ad eccezione dei proventi per pubblica illuminazione, notevolmente ridotta per l'applicazione del Decreto Luogotenenziale 19 Ottobre 1916, tutti gli altri ebbero un sensibile aumento.

Quello della illuminazione privata fu più che normale e ciò in indipendenza delle migliorate condizioni delle classi agricole e del rincaro di tutte le materie illuminanti.

Le piccole industrie che sopravvissero al turbamento del 1916 si mantennero anche nel 1917. La mancanza di combustibili e la penuria della mano d'opera hanno indotto qualche agricoltore a sperimentare l'adozione dell'elettricità, non solo per la trebbiatura e pressatura, ma anche per l'aratura, esperimenti dai quali ci ripromettiamo una più coraggiosa fiducia da parte degli agricoltori nell'aiuto che l'energia elettrica può dare alle loro industrie. La grande Fabbrica di esplodenti della Ditta Bombrini Parodi Delfino ha avuto un nuovo notevole sviluppo che secondammo con la fornitura della maggior energia occorrente.

I nostri prodotti globali aumentarono, pur essendo stati mantenuti i prezzi di prima di guerra. E' stato nostro programma di lasciare inalterati i canoni comunali e le tariffe dei privati e non ci dipartiremo da esso fino a che ci sarà possibile senza che vengano lesi i Vostri legittimi interessi.

Non neghiamo però la nostra preoccupazione nel vedere aumentare incessantemente, nonostante ogni nostro sforzo, ogni ragione di spesa per oneri fiscali, personale e materiale.

Nel 1917 i concorsi per l'assistenza del nostro personale e per l'organizzazione civile sommano a L. 62.553,24.

Le illuminazioni pubbliche al 31 Dicembre 1917 ridotte in base al Decreto Luogotenenziale 19 Ottobre 1916 consistevano di:

10 lampade ad arco per 100 ampère.arco; 84 lampade intensive per 47.000 candele, 4.066 lampade ad incandescenza per 87.312 candele.

Gli utenti per illuminazione privata che erano al 31 Dicembre 1916 di 18.316 salirono al 31 Dicembre 1917 a 20.924 con un aumento di 2.608 dei quali 2.415 « a forfait ».

Gli utenti di forza motrice da 188 salirono a 189.

L'energia impegnata da 2.500 HP. a 3.700 HP.

* * *

Nel 1916 la deficienza di personale e di materiale aumentò con grave nostro disagio; nondimeno i nostri servizi, tanto tecnici che amministrativi si svolsero con regolarità soddisfacente e di ciò dobbiamo dar lode a tutto il nostro personale rimasto.

E lode ancor maggiore vada ai nostri impiegati ed operai che con fede, coraggio e abnegazione compiono il loro dovere in difesa della Patria. Essi sanno che li seguiamo con affetto nelle loro vicende e che formuliamo i voti più fervidi che una pace vittoriosa li riconduca presto alle loro famiglie ed a noi.

Nel 1917 il nostro Ingegnere Conte Lionello Calvi ed il nostro impiegato Romagnoli Umberto, sono caduti eroicamente: il primo all'Ortigara, l'altro all'altipiano di Asiago.

Vada il nostro riverente saluto alla loro memoria.

* * *

Il Vostro Consiglio di Amministrazione ha dovuto integrarsi, avvalendosi della facoltà concessa dall'art. 23 dello Statuto, in seguito alle dimissioni dell'Ing. Marcel De Jongh ed a quelle del Marchese Sig. ing. cav. Giacomo Medici del Vascello.

Furono in loro vece nominati col consenso dei Signori Sindaci e colla riserva della Vostra ratifica i Signori: Cav. ing. Giovanni Dube e Conte Ing. Ripa di Meana.

Con lo scadere dell'esercizio 1917 poi anche il Cav. Alessandro Pieri ha rassegnate le sue dimissioni. E' naturale quindi che in queste condizioni si dovesse lasciare all'Assemblea la più ampia libertà di provvedere alla formazione della nuova Amministrazione sociale ed è perciò che tutti i Consiglieri hanno deciso di rassegnare a Voi Signori, il loro mandato.

Il Bilancio che presentiamo alla Vostra approvazione si chiude con un saldo utile di L. 266.[illegible], dopo aver accantonato una somma di L. 100,000 — per reintegrare il capitale svalutato negli esercizi precedenti, somma che venne investita in Titoli del Prestito Nazionale 1918.

A termini dello Statuto gli utili devono essere ripartiti come segue.

il 5 0/0 al Fondo di riserva L. 18.221.10; il 10 0/0 al Consiglio d'Amministr. L. 36,442.20; il 5 0/0 a disposizione del Consiglio L. 18,221.10; totale L. 72,884.40. Lo rimanenti L. [illegible], alle quali aggiunto il residuo utile dell'esercizio 1916 L. 16,332.02, in totale L. [illegible] da distribuirsi agli azionisti.

Proponesi la distribuzione di un dividendo di L. 7 — per azione, che per N. 30.000 azioni da L. 100 dà un totale di L. 210.000 — e di portare a nuovo la somma di L. 19,[illegible].

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

* * *

Nell'assemblea dei Soci tenutasi il 6 marzo 1918, si approvarono le proposte del Consiglio d'Amministrazione.

Il dividendo di L. 7 per azione verrà pagato a partire dal 15 aprile 1918 alla Sede della Società.

In seguito alle votazioni dell'Assemblea e del Consiglio, l'Amministrazione della Società resta così costituita:

Presidente: On. marchese Luigi Medici del Vascello, deputato al Parlamento. — Consiglieri: Conte ing. Vittorio Ripa di Meana; cav. ing. Giovanni Dube; ing. Aldo Netti. — Sindaci effettivi: Comm. rag. Attilio Fanelli; cav. rag. Ercole Micozzi; rag. Ernesto Rinaldi. — Sindaci supplenti: Comm. Filippo Clementi; rag. Denis Jaminet. — Direttore: Ing. Carlo Frigerio.

Lettere dalle lagune

ALTINO

Laguna di Venezia, marzo.

Dalle barene conformate di canali fangosi, dai dossi giallicci dove intristisce per l'inverno e per l'abbandono prodotto dalla guerra una povera vegetazione palustre, una vetusta città romana sta riapparendo dopo quattordici secoli di sepoltura: Altino. Situata nel punto di congiunzione delle due antiche vie di comunicazione fra Roma e l'Illiria — la via Emilia Altinate e la via Claudia Augusta — Altino era stata fiorentissima fino al tempo delle invasioni degli Sciti e degli Unni. Non esistendo allora Venezia, Altino era il centro commerciale, agricolo e militare più importante che Roma avesse sul litorale adriatico, tra Ravenna e Aquileja. Vi sostavano le legioni di passaggio per l'alto Veneto, il Friuli, la Pannonia e la Dalmazia. Vi sostavano gl'imperatori in viaggio fra Roma e Aquileja.

Quando le invasioni barbariche misero, come oggi, a devastazione il paese compreso tra il Tagliamento ed il Piave, gli Altinati cercarono scampo nella laguna. Lo stesso fenomeno emigratorio che spinse i coloni dell'Agro padovano a rifugiarsi a Malamocco e a Rialto, fondando così i primi nuclei di Venezia; lo stesso movimento che sradicò dai pioppeti di Adria verso le maremme del Brenta quei contadini che diventarono pescatori e fondarono Chioggia, indusse pure gli abitanti d'Altinum a mettere tra sè e l'invasore il labirinto insidioso dei bassifondi lagunari ed a trasferire i penati nelle isole che poi presero il nome di Torcello e di Burano.

Oggi Altino è, meno che un villaggio di pianura, una fattoria di poche case, tagliata fuori dalla rete delle grandi strade del Veneto, perduta fra la laguna viva e la laguna morta dove le acque del Sile s'impaludano e dove da tempo le macchine idròvore di bonifica impegnano con le inondazioni dure e continue battaglie. Nei terreni circostanti al villaggio, dove le attuali necessità militari esigono i soliti lavori di sistemazione delle retrovie, a trenta, a quaranta, a cinquanta centimetri sotto la superficie del suolo sono apparsi magnifici pavimenti di musaico, a disegni geometrici o figurativi, perfettamente conservati; sono apparse tombe di pietra e di cotto con gli scheletri quasi intatti; reti di tubature di piombo per l'acqua; calidarii, dedali di fognature di drenaggio; urne funerarie, olle ed anfore da vino; pietre scolpite a fogliami ornamentali; statue di marmo e colonne spezzate; monete romane e bizantine; suppellettili domestiche di vetro iridato, di terracotta, di bronzo, d'argento; immagini votive e simboli fallici; lampade fittili e n... d'avorio; iscrizioni frammentarie e p... di vie lastricate; fibule bronzee ed aghi crinali; lesene lavorate e pezzi di loriche metalliche; perfino lo zoccolo d'un monumento equestre.

Il Comando in Capo del Dipartimento marittimo di Venezia, pur in mezzo a gravi preoccupazioni d'altro genere, è rimasto impressionato dall'affiorare di tante testimonianze del passato ed ha voluto opportunamente che i segni della civiltà romana, oggi riapparsi casualmente sotto il piccone od il badile dalle compagnie territoriali, non andassero guastati, dispersi o perduti. Perciò ha incaricato il tenente prof. Emilio Ferrando — buon conoscitore della laguna e diligente ricercatore delle glorie venete e pre-veneziane — di eseguire, compatibilmente per ora colle esigenze militari, scavi d'assaggio nella acquitrinosa palude altinate, vegliando a che le opere di sistemazione delle retrovie non compromettano l'integrità di quanto il suolo, già sconvolto da Sciti, Sarmati, Unni e Longobardi, oggi, sotto la pressione degli austro-ungheresi, restituisce alla luce.

Il tenente Ferrando ha pensato anzi tutto che occorresse rendersi conto della ubicazione precisa e della fisonomia dell'antica città scomparsa, per poter procedere con criterio razionale alle ricerche ordinategli. Per tale induzione egli aveva due punti di partenza abbastanza precisi: ad ovest di Altino, sulla via Emilia Altinate, esiste una piccola borgata che ha il nome di Terzo; a nord di Altino, sulla via Claudia Augusta, di cui resta ancora qualche traccia, c'è un villaggio denominato: San Michele al Quarto. Evidentemente, tali denominazioni, remotissime, di Terzo e di Quarto rappresentano il ricordo che nella prima località esisteva il pilastro indicante il terzo miglio, e, nella seconda, quello indicante il quarto miglio romano dalle porte di Altino. Riportando tali distanze sul terreno, il Ferrando ha potuto determinare approssimativamente dove fossero i limiti, le *moenia*, della città romana. Alcuni scavi d'assaggio, che gli hanno fatto ritrovare tratti di vie lastricate fuor della cinta delle mura e vestigia di ville suburbane e di cimiteri, hanno confermato la prima sua ipotesi.

Ottenuta così, ingegnosamente, un'idea abbastanza logica della fisonomia della primitiva città quadrata, sorella d'Aquileja, e del *pomerium*, o parte suburbana, che le è poi cresciuta attorno, specialmente a settentrione, i lavori possono ora procedere con maggiore sicurezza, secondo un piano rettilineo. E già sono state scoperte tutte le camere d'una casa patrizia, coi suoi muri e limitari di pietra alpestre, coi suoi bellissimi pavimenti a musaico figurato, coi suoi ripostigli per l'olio e per il vino, che dànno subito un'idea adeguata di quella che doveva essere la prosperità del più importante scalo Adriatico esistente, sotto l'Impero, tra Aquileja e Ravenna.

Per i fenomeni di bradesismo, o movimenti del sottosuolo, avvenuti dall'età romana ad oggi, la parte meridionale dell'antica città quadrata si trova attualmente sotto l'acqua e sotto la barena. Sarà assai difficile restituire alla luce questa porzione sommersa. Anche il ricupero di tutto ciò che può essere agevolmente scavato dovrà forse avvenire dopo la fine della guerra, data l'estensione della zona lagunare una volta occupata dalla fiorente Altinum. Ma intanto non è senza un alto significato che, dietro le linee del Piave e del Sile, dentro la cintura della resistenza di Venezia, mentre le artiglierie sbarrano all'invasore nuovo gli accessi nella laguna, risorgano alla luce i segni d'un'antica civiltà adriatica martoriata da altri invasori, i progenitori dei moderni.

Quei segni ricordano ai combattenti nostri che nelle melme e nelle barene i profughi d'Altino — figli di Roma — seppero ritrovare la libertà, la potenza e la gloria: la gloria di Venezia.

Maffio Maffii.

Tra Stati Uniti e Spagna

WASHINGTON, 6.

Il Governo degli Stati Uniti ha informato quello di Spagna di essere pronto a rilasciare immediatamente circa sei vapori e due o tre navi a vela spagnuoli. Tali navi essendo sottoposte ad un esame, non avevano potuto partire in base dell'accordo generale relativo al rilascio delle navi spagnuole.

La partenza di queste varie navi aveva dovuto essere differita, perchè i loro carichi contenevano articoli di cui era vietata l'esportazione e pei quali non potevano rilasciarsi licenze.

Tuttavia la partenza di tutte le navi spagnuole che non trasportavano prodotti proibiti è stata facilitata.

I negoziati fra gli Stati Uniti e la Spagna continuano ancora a Madrid, ma da ambo le parti si dà prova di spirito di conciliazione e non vi sono più ora che lievi divergenze. Gli Stati Uniti propongono un accordo reciproco pel quale la Spagna riceverà alcuni prodotti richiesti contro un analogo favore da sua parte riguardo a speciali prodotti occorrenti particolarmente alle truppe americane in Francia.

Gli Stati Uniti accorderebbero alla Spagna adeguate forniture mensili di cotone e petrolio ed anche qualche altra derrata, che potesse eccedere il fabbisogno degli Stati Uniti, tenuto conto delle condizioni della guerra. Gli Stati Uniti non intendono punto recar pregiudizio alla vita economica della Spagna o esigere da essa un indebito aiuto.

E' evidente che gli Stati Uniti non possono concedere liberamente rifornimenti alla Spagna mentre stanno esigendo dai loro stessi cittadini di restringere i consumi. L'attitudine di Re Alfonso è stata un fattore efficace del favorevole progresso dei negoziati. Egli ha preso un personale interesse nel cooperare perchè venissero superate le difficoltà esistenti.

Contro il commercio spagnuolo

MADRID, 6.

L'*Imparcial* annuncia che le autorità marittime di Tenerifa dichiarano che il vapore spagnuolo *Villanuova*, recante un carico che i tedeschi considerano come contrabbando di guerra ha incontrato un sottomarino tedesco, il quale, dopo avere preteso ed ottenuto che il carico fosse gettato in mare, lasciò libero il piroscafo.

Riunione di parlamentari belgi

PARIGI, 7.

Da ormai quattro anni, i membri del Senato e della Camera del Belgio vivono sparsi in Francia, in Inghilterra, in Olanda. Il Governo belga, che risiede all'Havre, non si è mai deciso ad indire una riunione plenaria dei parlamentari in esilio, per evitare di incorrere in procedimenti contrari alla Costituzione. Ma ora gli stessi parlamentari hanno preso l'iniziativa di tenere un'assemblea a Parigi. Essa avrà luogo verso la metà del corrente mese.

Tale riunione segnerà la prima ripresa di contatto fra il Governo belga ed i senatori e deputati del Regno occupato. Le deliberazioni che vi verranno adottate saranno poi presentate al Sovrano.

Barti.

Un francese arrestato in America

WASHINGTON, 6.

L'ex-soldato francese Gedsoll è stato arrestato per accusa di appropriazione di oltre tre milioni e mezzo di dollari a danno della Francia mediante contratti per forniture di vagoni e di automobili.

Luca Cortese e i complici in Tribunale

Il rinvio del processo

Il signore dalle camelie

Fra tanti avvenimenti militari e politici, ai primi di maggio dell'anno scorso — ricordate? — si ficcò l'avventura di Luca Cortese. Dopo avere stretto nel suo pugno il teatro drammatico italiano, dopo avere promesso a Cadorna il titolo di capitano generale, dopo avere favorito il rinnovamento letterario ed artistico della patria e dopo avere profuso dei milioni in cento enfatiche iniziative, il *conte* se ne stava a Milano, all'*Hôtel Continental*, quando ebbe la visita di un signore che gli mostrò il desiderio di tornare a Roma insieme con lui. Era il Commissario di P. S. cav. Gasti. Il *conte*, florido, tranquillo e sorridente, accolse volentieri l'idea del viaggio ed offrì al funzionario un posto nel suo *sleeping-car*. Dalla stazione di Termini il *conte* passò a Regina Coeli... E così crollò tutto un castello incantato, intorno al quale la fantasia del pubblico aveva tanto lavorato, a Roma, a Firenze, a Milano, a Napoli, dovunque giungeva la fama delle gesta del munifico signore, del Mecenate, del nuovo Lorenzo il Magnifico a cui la polizia aveva d'improvviso chiesto brutalmente: — Dove prendi i milioni che prodighi?

Domanda indiscreta, inopportuna, crudele. Si viveva così bene nell'illusione che l'Italia, sempre fertile di grandi uomini, avesse espresso dal suo grembo, pur nel triste tempo della guerra, un così perfetto tipo di ricchezza e di prodigalità spirituale!

Di Luca Cortese s'impadronì, da allora in poi, la cronaca, la rude cronaca; e, dopo aver saputo che cosa il signore arrestato mangiava ogni giorno e messo un po' di naso tra le faccende di questo e quell'istituto bancario delapidato, dovemmo subire il silenzio che si veniva facendo intorno a questo grande italiano di razza, perchè tutta la nostra attenzione era attratta dalla guerra, dalle imprese di Lenin, che — fra parentesi — non sono state meno disastrose e forse anche non meno delittuose di quelle di Cortese.

Ora il silenzio è di nuovo rotto. Si torna a parlare di Luca Cortese e, presto o tardi, a lui sarà concesso di esporre — sia pure dal banco di imputato — l'intero programma di rinnovamento che aveva preparato per l'Italia e che un *pezzo di carta* (il mandato di cattura) troncò quando appena era iniziato. Rivedremo la faccia rosea, raggiante del munifico signore e forse anche il suo blando sorriso che la vita racchiusa del carcere preventivo non avrà sciupato; riudremo la sua voce calda, la sua eloquenza affascinante; e, ad onta delle volgari profanazioni che verranno dall'ambiente giudiziario e della formalità del dibattimento, respireremo una boccata d'aria pura, tra gl'ideali, l'arte, la letteratura, le aspirazioni più elevate dell'uomo. Forse altrettanto avverrà quando udremo dal vicino di cella di Luca Cortese, dal comm. Re Riccardi, in pieno dibattimento, esporre un altro programma teatrale....

Ma, ecco, l'importuna domanda: — Dove hai preso il danaro che prodighi? Sempre così: la realtà, la prosaica realtà che taglia le ali ai sogni, che sfoglia le corolle dei fiori...

La realtà del Codice penale!

Dicono che i difensori del *conte* insisteranno per ottenere una perizia psichiatrica. La pazzia o la semi-pazzia più o meno ereditaria può escludere o attenuare sensibilmente la sua responsabilità. E' cosa che non ci riguarda. Ma a noi pare che, accanto al perito o ai periti psichiatri, si dovrebbe nominare anche un critico letterario che esamini serenamente tutta la multiforme attività intellettuale dell'imputato, svolta fuori e dentro Regina Coeli. Luca Cortese, prima e più che al mondo criminale, appartiene alla letteratura. Egli è il personaggio, il protagonista di un romanzo, balzato dal libro nella vita. Non sappiamo chi possa essere l'autore di quel romanzo; ma Luca Cortese è certo un superuomo; delinquente o no, poco importa ai fini della critica letteraria.

Un superuomo, quale fu escogitato dal Nietzsche e ripetuto da Gabriele d'Annunzio; ma un superuomo a fondo romantico, come sono ancora tutti romantici i buoni italiani di oggidì.

Luca Cortese, per l'atteggiamento dello spirito e per la popolarità di cui gode, potrebbe chiamarsi «il signore dalle camelie».

Anche se condannato dai magistrati, anche se dichiarato pazzo o semi-pazzo, resterà il personaggio letterario che era e che è; tanto da farci esclamare:

— Dove un giorno o Cortese, ti.... leggi?

Ecco perchè il processo Cortese, in quest'ora difficile, è per tutti un sollievo.

Fra le angustie del caro-viveri, giova assistere, sia pure per qualche ora, ad una ridda vorticosa di milioni. E, mentre i nostri fratelli sull'altipiano di Asiago, sul Grappa e lungo il Piave soffrono i più gravi disagi ed espongono la vita al fuoco nemico, piace rivedere, sia pure per pochi giorni, questo giovine rubicondo e paffuto che fa dimenticare la guerra e chi la combatte.

Siamo — è bene ripeterlo — in piena letteratura nei divini campi dell'arte.

La guerra, i milioni, le truffe — *penhi* — non sono che volgarissime realtà della vita.

L'udienza

In attesa

Alle 10 — con puntualità che provoca sguardi di compassione da parte di uscieri e di agenti di servizio — parecchi testimoni, citati non si sa perchè per quell'ora — passeggiano già nell'atrio e nel corridoio che precede l'aula delle Assise Straordinarie, ove il processo si svolgerà. Ed alle 11 sono già entrati nel Palazzo il valoroso sostituto procuratore del Re cav. Rubbiani, che sosterrà l'accusa e l'egregio presidente cav. Maggio. Ed anche vediamo un discreto numero di curiosi.

Nell'aula, intanto, incominciano a prendere posto molti giornalisti, redattori di giornali locali e corrispondenti di giornali di fuori. Qualche avvocato diligente è al banco della difesa: fra i primi giunti sono il conte Domenico Marulli, del Foro di Napoli, condifensore di Luca Cortese, e l'avvocato Cesare D'Angelantonio della difesa Colazza.

Arrivano poi altri difensori: gli avvocati on. Marciano, Porzio, Vincenzo Camerino, Alfredo Angelucci, Ernesto D'Aquila, Francesco Miceli-Picardi, Giovanni Persico, Vincenzo Macbarione, Gino Coccia ed altri.

Luca Cortese è commerciante?

Nel pretorio dagli avvocati presenti — e i primi a venire è l'on. Monti-Guarnieri, curatore del fallimento di Luca Cortese e che — come abbiamo già pubblicato — si è costituito parte civile nell'attuale processo — si discute molto sulla sentenza pronunziata ieri dal Giudice istruttore cav. Mosca e che assolveva il Cortese dai reati di bancarotta semplice e fraudolenta.

Il fallimento Cortese fu dichiarato su istanza di Giacomo Contento, amministratore della compagnia drammatica Ruggeri, con sentenza del 5 maggio dello scorso anno e fu nominato curatore l'on. Monti-Guarnieri.

Fu subito iniziato il procedimento penale anche per bancarotta fraudolenta e semplice ed il Giudice Istruttore accertò che le attività commerciali del fallito erano quattro cioè: imprese teatrali; proprietà di una casa editrice; socio di una società in nome collettivo Cortese-Broglie per i diritti di autore; socio accomandante di una *Società in accomandita Caramba* per la costruzione di materiali scenici. Secondo il giudice istruttore tutto questo non dimostra di per se stesso la ricorrenza di fatti punibili di bancarotta semplice e fraudolenta.

In una parola il Cortese — per il magistrato penale — non può essere considerato come un commerciante nel vero senso della parola. Nella sua molteplice attività delittuosa era venuto indubbiamente ponendo in essere atti di commercio, costituendo delle aziende che lo ponevano nella qualità di commerciante di fronte ai terzi in buona fede e come tale benissimo *sarà stato* dichiarato fallito, ma questi atti commerciali non erano scopo a se stessi, bensì mezzi per sviluppare tutta l'attività criminosa che a ben altre conseguenze menano in rapporto con la legge penale.

In ogni modo sulla qualità o meno di commerciante Luca Cortese dovrà presto decidere la Corte di Appello in sede civile.

Entrano gli imputati

A mezzogiorno meno un quarto, dalla porticina di destra, prima che le porte siano aperte al pubblico, fanno il loro ingresso gli imputati, fra numerosi carabinieri: sono tutti senza manette, perchè... numerosi certificati medici consentono loro questo piccolo privilegio.

Luca Cortese veste elegantemente, in scuro, ha i baffi arricciati ed appare abbastanza disinvolto.

Come i suoi compagni di sventura, ahimè, entra nel gabbione degli accusati, si toglie il paltò, e siede all'estremità del primo banco, tenendo i guanti.

Sull'altro banco, dietro a lui, prende posto il comm. Manfredini.

Due carabinieri entrano essi pure nella gabbia, per sorvegliare più da presso i sette imputati. Sono sette, perchè, come è noto, l'avvocato Capo è latitante.

Al banco della Parte Civile comm. Pio Folchi, presidente del Credito Centrale del Lazio, siede l'avv. Tupini per il Banco Centrale del Lazio e l'avv. Gregoraci, non avendo potuto accettare per impegni precedenti l'on. Stoppato e l'avv. Pergola per il curatore del fallimento.

Appena viene aperta la porta, una vera fiumana di gente in un attimo invade e riempie tutto lo spazio riservato al pubblico. Luca Cortese guarda quasi con compiacenza tanti curiosi, attratti... dalla sua notorietà. Dopo un istante egli scorge fra i presenti l'on. Monti-Guarnieri, e lo chiama presso la gabbia, e gli chiede quali effetti possa avere la sentenza di non luogo a procedere emessa dal Giudice istruttore circa la bancarotta.

— Per adesso — risponde l'on. Monti-Guarnieri — si preoccupi degli effetti penali: di quelli civili vedremo a suo tempo in altra sede.

Tra i personaggi più noti che sono nello spazio riservato agli avvocati notiamo frattanto gli on. Micheli, Arturo Vecchini, il prof. Carvelli e numerosissimi avvocati.

Il rinvio

Ma la curiosità del pubblico oggi andrà delusa.

Prima che il Tribunale entri nell'aula, sappiamo che nel gabinetto del Presidente si sono succeduti colloqui con i patroni delle parti e che è intervenuto un pieno accordo per il rinvio del processo.

Alle 12 precise, il Tribunale entra, e il Presidente fa l'appello degli imputati, cui chiede le generalità.

Primo ad essere chiamato è Luca Cortese che dà le sue generalità con voce ferma e apparentemente tranquilla: lo seguono poi i suoi compagni di gabbia: Piatti, Martinenghi, Colazza, Manfredini e Uberti.

Colazza risponde con voce molto commossa e che appena giunge al banco del Tribunale.

Risultano assenti l'avv. Capo e la Corrieri: il primo è difeso dall'on. Marciano e dall'avv. Miceli-Picardi; la seconda dall'avv. Gino Coccia.

Su domanda del P. M. il Presidente accerta che i due imputati contumaci furono citati regolarmente a norma di legge e così il Tribunale delibera che si proceda in loro assenza.

I difensori

Il collegio di difesa rimane così stabilito: Luca Cortese è difeso dall'on. Porzio e dagli avv. Marulli e Angelucci. Il cav. Colazza è difeso dall'on. Camerini e dall'avv. D'Angelantonio; il Manfredini dagli avv. Ottorino Petroni e D'Aquila; l'Uberti dall'avv. Miceli-Picardi; il Martinenghi dall'avv. Francesco Spezzano; il Piatti dall'avv. Vincenzo Macbarione e Gabbrielli.

P. M. avv. Rubbiani. Chi è dalla difesa di Luca Cortese il sostituto? Perchè più di due difensori non sono ammessi.

On. Porzio. E' costituito mio e del mio collega l'avv. Angelucci.

I testimoni

Il cancelliere procede quindi all'appello: breve riempiono tutto il vasto spazio antistante dei testimoni, che sono un esercito e in stanza al banco del Tribunale. Ci sono preti, ufficiali, professionisti, industriali, finanzieri, militari, negozianti. Fra parti lese, accusa e difesa hanno citato circa trecento testimoni!

Ad un certo punto il Cancelliere chiama:

— Re Riccardi.

Il l'ufficiale giudiziario ripete:

— Re Riccardi.

Poi, dopo un istante, fra l'ilarità dei presenti, aggiunge seriamente.

— Non risponde.

Fra i testi che rispondono invece a questo primo appello notiamo il comm. Pio Folchi, parte lesa, il principe Chigi, il consigliere comunale comm. Mineschini, l'avv. Alessandro Magno curatore del fallimento della *Pro Villula*, l'avv. Arnoldo Rossi, che fu curatore del fallimento De Ferrari e Citaldi; l'ex-assessore comm. Gamond, l'avv. Nicola Coboevic, l'avv. Spigarelli, liquidatore del Banco Centrale del Lazio, l'avv. Salvatore Colella, uno dei forti creditori del fallimento Cortese, l'avv. Gentile, il comm. Josi, l'avv. Palmieri-Cornacchia, ecc., ecc.

Le parti lese

Segue poi l'appello delle Parti lese costituite Parti Civili.

L'avv. *Gregoraci* dichiara di rappresentare il «Credito Centrale del Lazio», costituitosi Parte Civile, ed aggiunge che l'on. prof. Stoppato con rammarico ha dovuto declinare di essere patrono del Credito stesso, essendo occupato nella Commissione d'inchiesta per i fatti di Caporetto.

Altre dichiarazioni per altri creditori o danneggiati di Luca Cortese fanno numerosi avvocati.

L'*on. Porzio*, nell'interesse della Difesa Cortese dichiara di fare esplicita riserva sulla legittimità delle varie Parti Civili presentatesi all'udienza.

Anche gli altri difensori nell'interesse dei rispettivi clienti, si associano a tale riserva.

P. M. cav. Rubbiani. Anch'io faccio la più ampia riserva su queste costituzioni di parti civili; ma credo non sia il momento ora di svolgere incidenti. E giacchè ho la parola, osservo che per il giorno 21 è fissato un altro processo contro Luca Cortese e la signora Bice Cortese per falso in cambiali, processo, che dal punto di vista soggettivo ed oggettivo è intimamente connesso all'attuale. Domando quindi che in *limine litis*, senza entrare in merito alle varie costituzioni di parte, si rinvii la causa all'udienza del 21, in modo che i due processi possano essere abbinati.

Tutti i difensori e i rappresentanti delle Parti Civili si uniscono alla domanda del P. M.

Al 21 corrente!

Il *Presidente*, sentiti i giudici, detta al Cancelliere la seguente Ordinanza:

«Il Tribunale, facendo salvo il diritto delle Parti, sia sulle questioni relative alle Parti stesse, sia per qualsiasi altra questione, prendendo atto che per il giorno 21 corrente è fissato contro Luca Cortese e la signora Bice Cortese altra causa che può avere ragione di connessione con l'attuale giudizio;

«Rinvia l'attuale causa al giorno 21 corr.;

«Ordina che il presente provvedimento sia notificato agli imputati contumaci nei modi di legge;

«Diffida i testi comparsi a presentarsi in detto giorno».

Dopo di che l'udienza è tolta. Mentre l'aula si sfolla Luca Cortese, allegramente, in piedi presso la cancellata della gabbia, saluta alcuni amici indi indossa il paltò e se ne va con i coimputati fra i carabinieri.

Dall'America latina

(Nostro servizio particolare)

Una mitragliatrice americana

RIO DE JANEIRO, 6. — *Il capo della missione militare brasiliana agli Stati Uniti telegrafa informando dei magnifici risultati dati da una nuova mitragliatrice adottata dall'esercito nord-americano. Essa è leggerissima, semplice a manovrarsi e i suoi effetti sono micidialissimi. Egli ne consiglia la adozione per l'esercito brasiliano e comunica che le autorità nord-americane sono pronte a favorire il quantitativo necessario.* (A. A.).

Il ministro di Spagna al Brasile

RIO DE JANEIRO, 6. — *E' arrivato il nuovo ministro di Spagna, Benitez Fernandez.* (A. A.).

Missioni del Paraguay in Europa

ASSUNCION, 6. — *Il governo del Paraguay ha deciso l'invio d'importanti missioni commerciali in Italia, Francia e Inghilterra allo scopo di preparare le basi di convenzioni economiche con quelle Potenze e di assicurare gli scambi commerciali e l'immigrazione e di sottrarre il paese all'influenza economica dei tedeschi che attonianati dal Brasile e dall'Uruguay stanno facendo sforzi per danneggiare il Paraguay.* (A. A.)

Un complotto tedesco all'Uruguay

MONTEVIDEO, 6. — *In seguito a denunzia pervenuta al Governo il Ministro della Guerra ha ordinato che siano sorvegliati militarmente i grandi ponti metallici di Santa Lucia e di Rio Negro che uniscono la capitale ai dipartimenti del centro e del nord. La denunzia informa che si era organizzato un complotto tedesco per danneggiare i ponti allo scopo di ostacolare l'esportazione dei prodotti uruguayani per gli Alleati.* (A. A.)

Il prezzo dell'olio immutato

Il Commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi ha emanato il seguente decreto:

Art. 1. — Fermo restando il prezzo massimo di L. 350 al quintale stabilito dal Decreto 20 ottobre 1917, la classifica dell'olio di oliva commestibile agli effetti del calmiere è limitata a due qualità.

Pertanto i prezzi massimi di base per la vendita all'ingrosso dell'olio di oliva commestibile restano fissati nella misura seguente:

Per l'olio di prima qualità extra L. 350 al quintale.

Per l'olio di seconda qualità L. 300 al quintale.

Per gli oli comuni e lampanti, destinati alla raffinazione, dovranno praticarsi prezzi proporzionalmente inferiori a L. 330 al quintale, in relazione al grado di acidità degli oli stessi.

Art. 2. — I prezzi di cui all'articolo precedente saranno applicati in tutte le provincie del Regno.

Art. 3. — Restano immutate tutte le altre disposizioni del citato decreto 20 ottobre 1917.

Art. 4. — Tutte le requisizioni ordinate nelle provincie di produzione dal Commissariato Generale per gli Approvvigionamenti e per i consumi, presso chiunque operate, saranno fatte ai prezzi di base di cui all'art. 1, senza aggiunta di alcuna addizionale.

La Gazzetta Ufficiale

La «Gazzetta» di questa sera pubblica:

Legge concernente la conversione del decreto Luogotenenziale 15 ottobre 1916, n. 1372, circa l'autorizzazione della maggiore spesa di lire 800.000 per sussidi in conseguenza dei naufragi, delle alluvioni e mareggiate dell'estate e autunno 1911.

«AVGVSTEVM»

Il secondo concerto del pianista Riccardo Viñes ha riconfermato pienamente il non comune valore dell'insigne musicista spagnuolo. Il pubblico, che non predilige all'*Augusteum* i concerti serali, era piuttosto scarso.

L'esecuzione del programma, che comprendeva musica di Franck, di Rimsky-Korsakow, Mussorgsky, Borodin, Ravel, Debussy, ha suscitato spesso vivi applausi e sinceri consensi. Il Viñes è stato festeggiatissimo e ha dovuto concedere alcuni pezzi fuori programma.

L'orchestra, egregiamente diretta dal Molinari, ha eseguito la bella ispirata 2.a sinfonia in *la minore* di Saint-Saëns, la caratteristica introduzione della *Chovanschina* di Mussorgski e il delicato notturno di Martucci.

Domenica avrà luogo il primo concerto diretto da Riccardo Zandonai.

TEATRI

"I promessi sposi" ai "Piccoli"

Dopo un periodo di languore un po' triste, il Teatro dei *Piccoli* è tornato alla primiera bella attività. Di questa auspicata resurrezione ieri si è avuta la prova migliore con la rappresentazione applauditissima dei *Promessi sposi*, del venerando Petrella, opera che già ebbe a deliziare i nostri nonni, e che anche adesso può piacere per la sua semplice struttura e per la simpatica vena melodica.

I grandi e i piccini che ieri affollavano la civettuola sala del teatro furono concordi nell'elogiare entusiasticamente gli esperti marionettisti e i volenterosi cantanti, che si mostrarono all'altezza... della situazione. Il maestro Giannetti, ingegnoso riduttore della partitura del Petrella e valente direttore dell'orchestrina ebbe la sua parte di complimenti.

Piacquero in particolar modo la romanza *Addio monti sorgenti dall'acque*, e la scena del Lazzaretto. I bimbi si divertirono poi oltremodo alla fine di un asinello recalcitrante, ai sussulti disperati dei capponi di Renzo e ai defilè della processione solenne, con relativi ceri accesi e fumi d'incenso. Da oggi incominciano le repliche dell'indovinata produzione lirico-marionettistica, il cui successo apparisce duraturo.

Al COSTANZI — Resta fissata per questa sera la prima rappresentazione della *Traviata* con Rosina Storchio che, come tutti sanno, è mirabile interprete del passionale melodramma verdiano. Le parti di «Alfredo» e di «Germont» saranno sostenute dall'Hackett e dal Danise, due artisti assai stimati. Il maestro Panizza dirigerà l'orchestra.

Domani, venerdì, seconda della *Maria di Magdala* e sabato *Mefistofele*.

Al NAZIONALE — Domani, venerdì, si darà il *Trovatore* con il valoroso tenore De Angelis. Sabato prima rappresentazione dell'*Ernani*.

Al VALLE — Ricordiamo per domani sera la dugentesima replica di *Scampolo*. Si tratta d'un avvenimento che farà accorrere al *Valle* il miglior pubblico di Roma. L'autore assisterà alla rappresentazione.

Al QUIRINO — La graziosa operetta del maestro Pietri: *La modella*, nell'eccellente interpretazione della «Città di Milano», riportò ieri sera un vero successo. La Florica Cristoforeanu, la Busanno San Marco, il Zanasso, il Massucci e tutti gli altri artisti furono calorosamente applauditi ed evocati più volte al proscenio alla fine di ogni atto. Stasera e domani *La modella* si replica.

Al MANZONI — Ieri sera grande successo di *Il Re Sole*, di Lolire. Il teatro era affollatissimo. Molto ammirata la messa in scena e molto applaudita l'esecuzione. Naturalmente lo spettacolo, che la Compagnia Ronzi-Gabrielli allestisce con gran cura, si replica prossimamente. Domani: *Quo Vadis!*

Al Margherita, MOLINARI

delizia ed entusiasma. Stasera debutta la bellissima *Nina Cavalieri*. Precedono: la *Posai*, la *Concadora*, ecc. In film: «*Tormento*» di *Fabo Mari*.

Sala Umberto I

Oggi sempre in entusiastico successo. Addio dalle D'Altavilla. Applauditissimo tutto il grandioso programma.

SPETTACOLI del 7 Marzo

ADRIANO — Comp. di operette «Novissima» — Ore 21: *Amore in maschera*.

TEATRO COSTANZI

GIOVEDI', 7 — Ore 21: Sera 10.a d'abb. prima rappr. della celebre artista Rosina Storchio nella

TRAVIATA

VENERDI', 8 — Ore 21: A prezzi convenientissimi ridotti, seconda rappresentazione:

MARIA DI MAGDALA

Del maestro Michetti — Nuovissima — Esecutori: Elena Rakowska, Di Giovanni Edoardo, Danise Giuseppe, Dirett.: Panizza.

SABATO, 9 — Ore 20.30: A prezzi popolari, come da concordato:

MEFISTOFELE

Con il celebre basso Nazzareno De Angelis.

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

GIOVEDI', 7 — Ore 21: Replica a richiesta:

IL RE SOLE

Dramma storico in 4 atti di Lolire — Novità.

TEATRO MORGANA

Compagnia di operette ROMA

GIOVEDI', 7 — Ore 20.30:

Il birichino di Parigi

Prossim.: PETITES MICHU

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *La forza del destino*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'Operette «Città di Milano»

GIOVEDI', 7 — Ore 21 prec.: 5.a rappr.

LA MODELLA

Musica del maestro Pietri.

VALLE — Comp. Galli-Guasti-Bracci Ore 21: *La maestrina*.

VARIETA' E ATTRAZIONE

APOLLO. Spett. ore 21; festa 17.30 e 21.15.
MARGHERITA. Spett. di prim'ord. dalle 17.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15.30 e 21.

Ultime notizie e informazioni

Orlando, Nitti e Bissolati partiti per il fronte

L'Agenzia Stefani comunica:

Il Presidente del Consiglio, on. Orlando, accompagnato dagli on. Ministri Nitti e Bissolati, è partito stasera per il fronte.

A salutare il Presidente del Consiglio erano alla stazione i Ministri Sacchi, Dallolio, Del Bono, i Sottosegretari Pasqualino-Vassallo, Bonicelli, Visocchi, De Vito, il capo di gabinetto della Presidenza comm. Petrozziello, il Prefetto, il Questore e il direttore generale della P. S. il comm. Barabino, il cav. Turbacco.

Con l'on. Orlando è partito il cav. Protani, del gabinetto del Presidente.

Le polizze di assicurazione per gli ufficiali combattenti

Ecco qualche più esatta notizia intorno alle polizze per gli ufficiali combattenti:

Come è noto, con Decreto 10 dicembre 1917 N. 1970, senza pregiudizio alcuno alla liquidazione della pensione privilegiata di guerra, venivano conferite gratuitamente a ciascun combattente una polizza di assicurazione di L. 500, pagabile immediatamente in caso di morte in guerra, e una polizza mista a 30 anni per il capitale di L. 1000.

Analogamente a quanto fu allora fatto per i militari di truppa, col provvedimento odierno, il Consiglio dei Ministri ha conferito gratuitamente agli ufficiali di complemento, di milizia territoriale e della riserva del R. Esercito e agli ufficiali di complemento e della riserva della R. Marina, una polizza di assicurazione per un capitale di L. 1500, pagabile immediatamente nel caso di morte in combattimento, per ferite riportate combattendo, a causa di malattia dovuta al servizio di guerra, e un'altra polizza di lire 5000 pagabile immediatamente dopo la morte dell'ufficiale, se avvenuta durante la guerra e per cause che non diano diritto a liquidazione di pensione privilegiata e, in ogni modo, al termine di 30 anni, all'ufficiale stesso.

L'ufficiale ha diritto di beneficare, con tali polizze qualunque persona alla quale si senta legato da vincoli di affetto o di gratitudine, nonchè parenti che non abbiano diritto a pensione privilegiata.

L'ufficiale potrà stabilire che la somma assicurata con la prima polizza di L. 1500, riflettente il solo caso di morte, sia corrisposta ai beneficiari designati, soltanto al termine di 15 o 20 anni. In tal caso, in luogo di L. 1500, saranno corrisposte ai beneficiari, rispettivamente le somme di L. 3000 o di L. 3935. Una provvidenza analoga è proporzionatamente stabilita per la polizza mista di L. 5000.

Seguono altre disposizioni che disciplinano l'attribuzione del beneficio (che può anche essere fatta a favore dell'*Opera Nazionale* per i combattenti, di cui all'art. 5 del Decreto Luogotenenziale 10 dicembre 1917 N. 1970) e che stabiliscono che gli oneri relativi alle polizze faranno carico al bilancio dello Stato e che la gestione relativa sarà tenuta dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Notevole la disposizione dell'art. 5 che conferisce la facoltà agli ufficiali, dopo tre mesi della smobilitazione, di ottenere dall'Opera Nazionale per i combattenti, prestiti sulle polizze sino all'ammontare di L. 5000 per completare gli studi, riprendere l'esercizio della professione, sperimentare offerte del mercato del lavoro, o comunque, impiegare la propria capacità di lavoro nell'interesse dell'economia nazionale. Trattasi di disposizione analoga, sotto vari punti di vista, a quella dell'art. 4 del Decreto Luogotenenziale 10 dicembre 1917 n. 1970, che conferisce ai militari la facoltà di ottenere l'anticipata liquidazione delle polizze, con l'intento di creare nuove forze produttive per il dopo-guerra.

Degna infine di particolare attenzione è la disposizione dell'art. 7 mediante la quale il Tesoro dello Stato *assume l'onere della metà del sovrapremio* dovuto a garanzia del rischio di guerra di ufficiali e militari di truppa dell'esercito mobilitato di terra e di mare, per contratti di assicurazione precedentemente da essi stipulati con l'Istituto Nazionale e in vigore alla data del Decreto e per contratti di assicurazione che siano stipulati fino al 31 maggio nella forma speciale mista connessa con la sottoscrizione a titoli del 5.o Prestito Nazionale.

Se si tiene conto che i sovrapremi per la copertura del rischio di guerra costituiscono per gli assicurati un aggravio spesso assai considerevole e che molti militari preferiscono piuttosto correre l'alea di perdere gli effetti dell'assicurazione che affrontare la spesa del sovrapremio, risulterà evidente l'importanza di questo provvedimento, con cui il Governo dà nuova attestazione della gratitudine del Paese verso i valorosi nostri combattenti.

L'art. 8 rinvia a un nuovo Decreto le norme per l'esecuzione del provvedimento che, come quello per i militari di truppa, avrà anch'esso effetto dal 1. gennaio 1918.

Lo scandalo dei cascami

Il Comunicato ufficiale

Il Ministero dell'Interno comunica:

L'Autorità Giudiziaria di Torino continua alacremente negli atti e nelle interrogazioni relative al processo dell'Anonima Italiana Cascami e del Cascamificio Nazionale.

L'istruttoria è affidata al giudice istruttore avv. Accanfora ed è diretta personalmente dal Procuratore del Re cav. Colonnetti. In seguito a nuovi elementi accertati il Magistrato inquirente completa le indagini per stabilire se nei fatti che formano oggetto del procedimento contro Leone Levi e correi concorrano gli estremi del tradimento ai sensi del Codice Militare e se di conseguenza debba trasmettere gli atti per competenza al Tribunale di Guerra.

A Milano continuano le indagini da parte dell'Autorità di P. S., mentre l'Autorità Giudiziaria inquirente attende con alacrità alle indagini ed interrogatori degli arrestati in ordine al procedimento in corso.

Gli arrestati di ieri

Il grande ufficiale Vincenzo Giachetti, che abita a Torino, in via Gaeta, 3, è piuttosto attempato, e in questi ultimi tempi si occupava particolarmente della *Società Anonima Italiana Cascami*, nel consiglio della quale teneva la carica di vice presidente. Dedicava pure la sua attività a sodalizi civili e politici, come la Federazione dei pensionati dello Stato e la Monarchica liberale «Umberto I» per il quinto collegio.

Il comm. Alessandro Orefice è membro anch'esso del consiglio di amministrazione della Società Cascami di Torino. Ma egli non è com'è stato erroneamente detto, il banchiere residente a Parigi e noto anche a Roma favorevolmente nel mondo degli affari. Il banchiere si chiama Cesare Orefice; l'arrestato Alessandro è un altro membro della famiglia.

Le dimissioni dell'on. Bonacossa

MILANO, 7.

Ecco il testo della lettera di dimissione dell'onor. Cesare Bonacossa, inviata al Presidente della Camera, on. Marcora:

Milano, 2 marzo 1918.

On. Presidente,

Non potendo, per la sospensione dei lavori parlamentari, far sentire direttamente alla Camera la mia voce di protesta contro le sanguinose accuse che da più giorni si vanno stampando contro di me, e proclamare e documentare la mia innocenza, mi dirigo all'E. V. di comunicare alla Camera.

Qualunque sia — e io non la conosco neppure oggi — la responsabilità della Filatura Cascami di fronte alle leggi penali vigenti io posso provare, con documenti e con testimoni incensurabili, fra i quali un funzionario della Questura di Milano e il colonnello allora capo dell'ufficio di informazioni in Roma, non solo che io non ho mai concorso in qualsiasi traffico, meno che lecito, ma ancora che essendomi sorto qualche scrupolo sulle esportazioni dei cascami di seta, sebbene regolarmente autorizzate dal Governo, compiute della Società (di cui possiedo duemila e cinquanta azioni sulle ben ottanta mila, del capitale sociale), non esitai un istante a comunicare direttamente i miei scrupoli al colonnello suaccennato, dal quale ebbi il consiglio di informare della cosa il tenente addetto, con speciali mansioni al suo ufficio di Roma e di dare le mie dimissioni da consigliere di amministrazione della Società.

Il colonnello mi diede tale consiglio per quanto gli avessi esposto come le poco cordiali relazioni esistenti fra me e il mio nipote comm. Primo Bonacossa amministratore, mi avessero di fatto e da molto tempo escluso da qualsiasi ingerenza e conoscenza delle operazioni sociali.

Seguendo il consiglio, informai il tenente e detti le dimissioni dalla carica di consigliere. Il tenente suddetto venne espressamente a Milano per accertarsi dello stato di cose e si persuase, di fronte alle calde assicurazioni di mio nipote e del comm. Gnecchi, che non era il caso di sollevare ulteriori dubbi sul traffico della Società.

Allora il comm. Gnecchi, presidente, mi scrisse insistendo per farmi ritirare le dimissioni, e io, pienamente tranquillo, le ritirai.

Tutto ciò avvenne sul principio del 1917, e di tutte queste mie affermazioni sono testimonianze gli atti e le lettere della Cascami.

La bufera che si scatena oggi sul mio nome deve quindi necessariamente passare senza abbattermi. E la giustizia se indagherà, come domando, ogni mio atto, dovrà necessariamente constatare la mia piena assoluta innocenza.

A chi conosce come funzionano in Italia le Società anonime e sa come alla carica di consigliere di amministrazione non corrispondano quasi mai i poteri di effettivo controllo sulle gestioni sociali, se questa è di fatto concentrata nelle mani di un amministratore che di tutto dispone, impersonando la Società stessa, non deve fare meraviglia alcuna questo mio stato di completa ignoranza e questo mio difetto di collaborazione nelle singole operazioni della Società.

Non mi si rimproveri di avere, in ogni modo, percepite le quote di utili riservate al Consiglio, che come consigliere mi spettavano, perchè il continuo aumento del valore delle merci in queste, come in quasi tutte le industrie, negli attuali momenti giustifica esuberantemente i benefici apparenti dei bilanci che mi si presentavano per l'approvazione.

Ora non desidero ardentemente che una cosa, che si faccia la luce e che la mia innocenza risulti. Se a questo scopo possono servire le mie dimissioni dalla carica di deputato, perchè, anche prima che la Camera si convochi e le accetti, l'autorità giudiziaria inquisisca e decida, colla presente dichiaro formalmente all'E. V. di rassegnarle.

Altro non è nei miei poteri di fare che di porm. immediatamente a disposizione del magistrato. Non avrei mai creduto alla mia tarda età, dopo aver spesa la mia vita di lavoro a fare tutto il bene che mi fu possibile, di trovarmi costretto a scolparmi dall'accusa più turpe che si possa fare ad un italiano, mentre la Patria è in armi, e per difenderla anche i miei due figli espongono di ora in ora la loro vita. Non importa. Lo farò con la fede gagliarda di chi è innocente, sicuro di riuscire a dimostrarlo.

Dell'E. V. devotissimo:

Cesare Bonacossa.

L'on. Chiesa a Venezia

VENEZIA, 7.

Ieri il Commissario generale per l'Aeronautica S. E. l'on. Eugenio Chiesa ha visitato a Venezia il Sindaco della città onorevole senatore conte Grimani, esprimendogli i sensi della più fervida considerazione da parte del Governo per l'offensiva aerea nemica contro la città.

Il Sindaco ricevette in Municipio S. E. Chiesa e gli ufficiali che lo accompagnavano, unitamente agli Assessori conte Valier, Ruva, Biasi.

Il Sindaco ha risposto che la popolazione di Venezia rimane tranquilla anche nella dura sorte serbatale dalla guerra, fidando che il lavoro di preparazione delle armi aeree della Patria proceda con tenace volontà.

Gl'interessi italiani in Russia

BERNA, 7.

Il marchese della Torretta col personale dell'Ambasciata italiana a Pietrogrado è giunto ad Helsingfors. In seguito a domanda del Governo italiano il Consiglio federale ha incaricato sino a nuovo avviso la Legazione di Svizzera a Pietrogrado della rappresentanza degli interessi italiani in Russia.

Il nuovo Prestito

Sottoscrizioni cospicue

Allegri cav. Ugo, L. 50 mila; Borra commend. Luigi, L. 250 mila; Banco Centrale di Cambio (altre) L. 20 mila; Costanzi ing. Decio, L. 25 mila; Cassa di Risparmio di Velletri (altre) lire 50 mila; Favale cav. Alfonso, L. 100 mila; Marotti Luigi, L. 23 mila; Mazzantini dott. Mario e Giuseppe, L. 10 mila; Macheri avv. Gioacchino, L. 100 mila; Officine Meccaniche Sbriccoli e Jankovich, L. 18 mila; Palliccia avv. comm. Giuseppe e signora, da Londra, L. 26 mila; Paolelli Ettore Paolo, L. 28.500; Pepoli Antenore, L. 75 mila; Petriccione cav. Ugo, L. 40 mila; Serafini Vigneri ing. Ludovico, L. 18.500; Sozzani ing. Francesco, L. 9 mila; Saccaria Ida, L. 15 mila; Vitagliano prof. Gaetano, L. 50 mila.

Cav. capitano Elio e Luisa Rietti, L. 300 mila.

A Jesi: la Cassa di Risparmio L. 500 mila — la Banca Popolare, L. 73.500.

Presso il *Comitato Parlamentare Veneto per l'assistenza ai profughi* hanno sottoscritto:

Senatore Cassis e marchesa Elsie Cassis, L. 100 mila; senatore Giuseppe Della Vedova, L. 65 mila; ing. Gian Carlo Stucky, L. 50 mila; Antonietta ved. Stucky, L. 50 mila; Luigi Canevari, L. 45 mila; comm. Isidoro Alberto Coletti, L. 35 mila; on. conte Gerolamo Marcello, L. 20 mila; ing. Adolfo e Rita Errera, L. 20 mila.

Leo Rappaport, L. 250.000.

La Legione Allievi Reali Carabinieri ha sottoscritto per la considerevole somma di L. 352.700, oltre le precedenti.

E' commovente lo slancio generoso con cui i bravi Carabinieri hanno risposto all'appello della Patria.

Nel segnalarli all'ammirazione del Paese, sentiamo il dovere di manifestare al colonnello Maggiore Vergano nobile Tommaso, comandante la Legione Allievi, il nostro vivo compiacimento per gli elevati sentimenti di fervido patriottismo che sa infondere nei suoi dipendenti.

Sia l'atto munifico dei baldi Carabinieri, di esempio e di sprone agli altri, nel compimento di questo santo dovere.

Cesare Sonnino e fratelli hanno sottoscritto al Prestito per lire 50.000 in contanti.

L'on. Pasqualino-Vassallo per gli avvocati e i procuratori

L'esercizio della professione degli avvocati e procuratori, regolato da una legge del 1874, che non risponde alle mutate esigenze della vita giudiziaria ed alle necessità economiche dei detti professionisti, ha formato oggetto di studi per una necessaria riforma da parte di varie commissioni ministeriali. Tuttavia nessuna riforma è stata attuata, mentre invece la situazione degli avvocati e procuratori, per la diminuzione delle cause e degli affari, e per il rincaro della vita, è venuta aggravandosi.

In considerazione di ciò, accogliendo i voti espressi dai Consigli dell'ordine e di disciplina di varie parti del Regno, il Sottosegretario di Stato alla Grazia e Giustizia, on. Pasqualino-Vassallo, d'accordo col Ministro on. Sacchi, ha promosso alcune modificazioni all'attuale legge, le quali avranno efficacia per la durata della guerra. Queste modificazioni sono state concretate dall'on. Pasqualino-Vassallo in uno schema di decreto — ieri approvato dal Consiglio dei Ministri — in base al quale gli onorari dei procuratori, stabiliti dalla legge 7 luglio 1901 sono aumentati del 25 per cento, quando il valore della causa superi le L. 25.000 e del 30 per cento negli altri casi. Il decreto stabilisce inoltre che gli avvocati e procuratori possano chiedere in loro favore la condanna al pagamento delle spese e degli onorari da essi anticipati. Il provvedimento riduce infine a non meno di giorni 5 e a non più di giorni 10 il termine per l'opposizione all'ordine di pagamento, che il Presidente del Tribunale rilascia all'avvocato e procuratore contro il proprio cliente inadempiente, ed all'ordine di pagamento dà l'effetto, di cui all'art. 1970 codice civile.

Un socialista a servizio dell'Austria

MILANO, 7.

Il *Popolo d'Italia* pubblica: «Il *Corriere della Sera* — recava una notizia del Friuli che va completata da particolari ignoti a chi non conosce la regione e il socialismo ufficiale italiano. Recava il *Corriere*: «Presso il Comando di Boroevic, venne istituita una sezione economica che si sforza di promuovere un'attiva ripresa dell'industria della seta. Gli allevatori di bachi dovranno subito rimettere in ordine il macchinario per tenersi pronti a ricominciare il lavoro. La produzione sarà acquistata direttamente dall'amministrazione militare. A Udine venne riaperta la filandra Pontarotto, ma gli antichi operai non si presentarono. L'ufficio di cui è delegato un certo Lancerotti ne fa ora ricerche aggiungendo che la distribuzione avviene in base a salari stabiliti dal Comando imperiale.»

E' bene si sappia, che l'individuo che si presta a sostituire le nobili operaie — mai titolo di nobiltà fu più degnamente attribuito rifiutandosi di fornire seta ad aeroplani nemici — l'individuo che ha accettato di farsi incettatore di mano d'opera per conto del Comando austriaco, aiutandolo così a rifornirsi di quella seta o cascami che gli vengono a mancare per lo scandalo di Milano, il rinnegato che servì il nemico contro alla patria è il signor Vincenzo Lancerotti, socialista ufficiale da 20 anni iscritto al partito. Questo signore sessantenne impiegato alle ferrovie dello Stato italiano e addetto all'Ufficio Dogana è rimasto scrupolosamente a Udine conseziente al motto del suo partito: «O Francia o Alemagna, purchè se magna».

Il Lancerotti rappresentò fra i ferrovieri di Udine il socialismo più avanzato dell'estrema sinistra.

La Serbia non farà la pace separata

LONDRA, 7.

Un comunicato della Legazione serba dice:

I giornali inglesi hanno recentemente pubblicato una informazione in cui si affermava che secondo il giornale «Die Neue Leipziger Nachrichten» l'apertura di negoziati da parte delle potenze centrali con la Serbia e col Montenegro era oramai questione di settimane e che si attendeva che quei due paesi saranno essi pure costretti a concludere la pace se la Russia e la Romania si ritirano dalla lotta.

La informazione poneva inoltre le dimissioni di Pasic in rapporto con l'imminenza di negoziati di pace.

Tali informazioni sono completamente false e devono essere categoricamente smentite.

CORFU' 8.

Una Nota ufficiosa serba dice:

Malgrado le energiche smentite opposte dal Governo serbo alle insinuazioni del nemico, che diffonde continuamente voci di pace separata con la Serbia, le *Leipziger Neueste Nachrichten*, che si dice siano l'organo del Kronprinz tedesco, ritornano sull'argomento con le medesime affermazioni.

Siamo dunque costretti a dichiarare che l'attuale crisi del Gabinetto serbo non è affatto connessa con la politica di guerra, che rimane immutabile, trovando consenziente non solo tutta la Scupcina, ma tutto il popolo serbo, come lo prova l'attitudine bellica e morale incrollabile delle nostre truppe.

Abbiamo già detto che gli scopi di guerra della Serbia non sono ispirati dall'idea di giungere ad un accomodamento territoriale più o meno favorevole col nemico, ma dall'idea di giustizia che domina la guerra e che deve dominare la pace.

ULTIM'ORA

Grandi stanziamenti per l'aviazione americana

WASHINGTON, 8.

E' stato chiesto al Congresso uno stanziamento di 4.050.000.000 di lire per l'esercito aereo, oltre ai 5.760.000.000 di lire già stanziati per lo stesso oggetto.

Il Comitato del Senato venne informato che di tale stanziamento L. 1.800.000.000 occorrono subito, allo scopo che gli Stati Uniti abbiano il dominio dell'aria nei loro settori e possano in generale cooperare nell'attività aerea cogli alleati.

La Repubblica Argentina abbandona la neutralità?

LONDRA, 7.

Il «Daily Cronicle» ha da Buenos Aires in data 5 corrente: Il ritorno a Washington di Naon, ambasciatore dell'Argentina, presso gli Stati Uniti, significa che l'Argentina abbandona la neutralità.

L'ambasciatore Naon ha ricevuto mandato di negoziare la partecipazione dell'Argentina a ciò che equivale ad un'azione contro le potenze centrali. Le esportazioni dall'Argentina saranno esclusivamente riservate all'Intesa, in cambio di carbone e di altre merci, nonchè dell'appoggio finanziario per lo sviluppo delle industrie argentine. La visita dell'Ambasciatore avrebbe unicamente per iscopo di ottenere la ratificazione del Governo americano.

Le contraddizioni dei Soviets e la marcia dei tedeschi

PIETROGRADO, 7.

Il Comitato esecutivo centrale dei «Soviets» ha discusso il trattato di pace ed ha approvato — a quanto annuncia l'*Izvestia* — a grande maggioranza senza precisare le cifre, una mozione, la quale, pur riconoscendo che le condizioni tedesche sono condizioni di banditi politici, approva, ciò nonostante, l'attitudine del Governo di Lenin e di Trotzki nella questione della pace ed invita i membri del Comitato che si recheranno a Mosca al grande Congresso dei «Soviets» a votare per la ratifica di questa pace, che consente una tregua assolutamente necessaria per la rivoluzione socialista russa.

Per gli studenti di Belle Arti militari

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha emanato un decreto col quale è indetta una sessione straordinaria di esami nelle Regie Accademie e nei Regi Istituti di Belle Arti e nei Regi Conservatorii e Istituti musicali, da tenersi dal 16 marzo al 6 aprile.

OLINDO MALAGODI, *Direttore.*
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.